

L'osservanza agostiniana in Lombardia

Gli esordi cremaschi, 1439-1498*

Prendendo le mosse dai due manoscritti di Benigno Peri e Agostino Cazzuli sulla storia della Congregazione agostiniana osservante di Lombardia, il saggio analizza le tecniche di 'costruzione' della 'memoria' storica della medesima congregazione nel secondo Quattrocento, partendo dalla fondazione del convento di Crema nel 1439. Adottando una prospettiva di più lungo periodo, viene richiamato in apertura il farsi dell'identità agostiniana tra Duecento e Trecento, analizzando in particolare l'interpretazione che viene fornita del nome tutelare dell'ordine, Agostino di Ippona, da parte degli autori eremitani del basso medioevo. Vengono in successione esaminate le cause dell'esplosione del fenomeno delle osservanze tra Tre e Quattrocento; gli inizi senesi dell'osservanza agostiniana; i primi decenni di crescita della congregazione lombarda e infine il particolare rapporto instauratosi all'interno delle osservanze tra asceti e studi, nelle forme della classica vita mixta, interpretata però sulla base del connubio tra cultura classica e vita solitaria, senza dimenticare la spinta verso l'apostolato attivo che fu all'origine della nascita degli ordini mendicanti.

This paper discusses how the Augustinian Congregation of Lombardy developed its historical consciousness concerning the 15th century, through the analysis of Benigno Peri and Agostino Cazzuli's manuscripts. The research starts from the birth of "Augustinian identity" during the 13th and 14th centuries, regarding especially how Hermits writers depicted the personality of the imaginary founder, St. Augustine of Hippo. Afterwards, this paper discusses the reasons for the appearance of Observance during the 14th and 15th centuries, the early life of the Augustinian Observance in Siena and the beginning of the Observance of Lombardy, especially on its performance of the monastic rule.

*Ringrazio Massimo Carlo Giannini e Gabriella Zarri per le utili indicazioni fornitemi nella fase di elaborazione di questo contributo.

La sequela di Cristo *nudum crucifixum*, la sopportazione delle avversità, *siti fame frigore nuditate*: si potrebbe identificare con questi pochi tratti lo spirito originario della stragrande maggioranza dei movimenti dell'osservanza, che a cavallo tra XIV e XV secolo si sviluppano in Italia e nel resto d'Europa. Ritorno alla stretta osservanza della regola dell'ordine, in altre parole ritorno alla povertà evangelica, ben esemplificata dall'immagine del Cristo nudo e sofferente. Altro richiamo forte, la *fuga mundi*, il deserto in Oriente, la foresta in Occidente, insomma l'eremo, nella forma anacoretica e ancor più in quella cenobitica. Vale a dire il rinnovarsi della *sequela Christi* del monachesimo dei primi secoli. Il ritrarsi del cristiano, alla ricerca della vita perfetta, *in speluncis et criptis, cavernis et locis infimis*. Questi gli ideali ai quali gli osservanti, siano monaci o frati, intendono ispirarsi. Altra cosa, in parte, sarà lo sviluppo storico del movimento delle osservanze tre-quattrocentesche.

Ma sono esattamente questi i capisaldi sui quali l'agostiniano genovese Benigno Peri poggia i suoi *Primordia Congregationis Lombardiae observantium fratrum eremitarum sancti Augustini*. Un testo, rimasto manoscritto, esplicitamente redatto, grossomodo nell'ultimo quarto del Quattrocento, affinché costituisca il fondamento della memoria storica della congregazione nata pochi decenni prima. E dal quale sono state tratte le citazioni latine. Un testo preceduto, pare, secondo le precisazioni dell'autore nel capitolo prefatorio, dal *De origine seu exordio Congregationis* del cremasco Agostino Cazzuli. Dopo aver invano spronato Peri, fra' Agostino si sarebbe deciso ad assumersi personalmente l'onere di storiografo della congregazione durante il capitolo generale tenutosi a Crema nel 1475. E l'avrebbe assolto mentre si trovava in villeggiatura nella proprietà del convento cremasco in quel di Credera, a pochi chilometri dal capoluogo, proseguendolo negli anni successivi sino al 1484¹. Cazzuli, come del resto Peri, è figura centrale all'interno della congregazione lombarda: sette volte vicario, definitore, visitatore, presidente dei capitoli generali, priore a Crema, all'Incoronata in Milano, a Cremona: la sua 'storia' risulta però forse ancor più pesantemente zavorrata da intenti apologetici².

Primordia origo exordium: di questo ci si vuole occupare, relativamente alla Congregazione agostiniana di Lombardia. Non senza però esimersi dal collocarla nel più ampio contesto

1. I due manoscritti sono conservati presso la Biblioteca 'Angelo Mai' di Bergamo: BENIGNO PERI, *Primordia Congregationis Lombardiae observantium fratrum eremitarum sancti Augustini*, ms. MA/74; AGOSTINO CAZZULI, *De origine seu exordio Congregationis*, ms. MA/316. Le citazioni dal testo di Peri rispettivamente ai ff. 17r e 12v. Su Benigno Peri, entrato nel convento cremasco nel 1442, più volte visitatore, definitore, vicario generale della congregazione, morto nel 1497, vedi quando scrive DONATO CALVI, *Delle memorie istoriche della Congregazione osservante di Lombardia dell'Ordine eremitano di s. Agostino*, Milano, nella stampa di Francesco Vigone, a S. Sebastiano, 1669, pp. 80-83.

2. Nato nel 1420, Cazzuli morirà a Cremona nel 1495. Fu anche il fondatore delle vergini agostiniane di S. Monica in Crema, le cui carte sono depositate presso l'Archivio di Stato di Milano. Pare che Agostino sia pure stato l'artefice del trasferimento della reliquia di s. Pantaleone, patrono di Crema, dalla chiesa agostiniana di S. Maria Cella in Genova al capoluogo lombardo. Ma soprattutto ebbe stretti rapporti con i Visconti, gli Sforza e i Gonzaga, rapporti che senz'altro facilitarono il successo della sua congregazione osservante, perlomeno in ambito lombardo. Su di lui vedi W. TERNI DE GREGORY, *Agostino Cazzuli, agente sforzesco*, Crema 1950; G. DEGLI AGOSTI, *Fra' Agostino da Crema*, Crema 1995; e la voce di KATHERINE WALSH nel *Dizionario biografico degli italiani* (da ora in poi DBI), 23, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979.

dell'ordine mendicante a cui appartiene e del più generale movimento delle osservanze quattrocentesche. Perché sono gli esordi della congregazione quelli che vanno fissati a futura memoria, quelli per i quali il documento si fa *monumento*. Non è pertanto un caso che il confratello bergamasco Donato Calvi, ancora due secoli più tardi, utilizzi proprio gli scritti di Peri e Cazzuli come base per le sue *Memorie storiche della Congregazione osservante di Lombardia dell'Ordine eremitano di s. Agostino*, pubblicate a Milano nel 1669³.

Esordi che, per la congregazione agostiniana di Lombardia, sono per l'appunto cremaschi. Peri sottolinea il carattere di avamposto militare della cittadina che, quando lui scrive, già da parecchi decenni, esattamente dal 1449, è passata dal dominio milanese a quello veneziano: *in Lombardiae medio Crema castellum non civitas appellatur; sed ut verum fatear Crema in medio civitatis sita*: le fanno infatti corona le altre città lombarde, Milano Lodi Pavia Piacenza Cremona Brescia Bergamo, come fosse una *parvula regina*⁴. È chiaro il paragone che l'agostiniano vuole istituire tra la centralità della posizione di Crema e quella della sua congregazione all'interno dell'ordine degli eremitani.

Gli eremitani e l'Agostino 'medievale'

Nel pieno medioevo, dirsi agostiniano significava sostanzialmente richiamarsi alla regola di s. Agostino, per distinguersi da coloro che seguivano invece la regola di s. Benedetto. Il 'fronte' agostiniano si presentava però molto meno compatto rispetto a quello benedettino, pur declinato nelle sue varie espressioni. Del resto, era stato il concilio Lateranense IV nel 1215 ad imporre ad ogni comunità religiosa di adottare una delle regole già approvate e quella agostiniana aveva riscosso notevole successo: domenicani, mercedari, serviti e altri ordini ospedalieri e cavallereschi l'avevano fatta propria.

A metà Duecento, è l'intervento dell'autorità pontificia che aiuta a definire meglio comunità di eremiti richiamantisi alla regola agostiniana e dislocate tra Veneto Marche Umbria e Toscana. I gruppi più consistenti di eremiti di s. Agostino erano comunque concentrati in quell'area allora denominata Tuscia e che da Lucca si estendeva grossomodo sino all'agro romano. Soprattutto a loro si rivolge Innocenzo IV tra la fine del 1243 e i primi mesi del 1244, imponendo che si uniscano sotto la guida del cardinal Riccardo degli Annibaldi e consentendo che adottino ufficialmente la regola agostiniana. Di più, ne sancisce il carattere apostolico, vale a dire la possibilità di operare in qualità di confessori, predicatori e di assumersi la cura d'anime, avvicinandoli quindi alla fisionomia degli ordini mendicanti costituiti da pochi decenni⁵.

Il processo di fusione si completa e rafforza con la cosiddetta 'grande unione' del

3. Fonte privilegiata e citatissima, sarà invece qui lasciata sullo sfondo, al fine di concentrarsi invece sui due manoscritti come espressione della costruzione della 'memoria' storica della congregazione ancora ai suoi inizi. Del resto, lo stesso Calvi vi attinge a piene mani.

4. BENIGNO PERI, *Primordia*, f. 3v.

5. Sulle prime tappe della storia dell'ordine il rimando è alla voce *Agostiniani* di BALBINO RANO nel *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da GUERRINO PELLICCIA e GIANCARLO ROCCA, Milano, Edizioni Paoline, 1974. Vedi anche DAVID GUTIÉRREZ, *The Augustinians in the Middle Ages, 1256-1356*, Villanova (Pennsylvania), Augustinian Historical Institute, Villanova University, Villanova 1984.

1256, voluta dal successore di Innocenzo, Alessandro IV, sempre con il concorso e la supervisione di Riccardo degli Annibaldi, che diventa ufficialmente il primo cardinal protettore dell'ordine, imitando la prassi che era stata inaugurata con i francescani⁶. Gli eremiti di s. Agostino; di s. Guglielmo di Malvalle presso Castiglione della Pescaia; di Giovanni Bono; di Montefavale non lontano da Pesaro e di Brettino vicino a Fano, insieme ad altri gruppi minori, tra i quali i Poveri cattolici di Lombardia, strutturano in via pressoché definitiva il nuovo ordine⁷. Dirsi agostiniano ora non implica più distinguersi dai benedettini, quanto piuttosto non venire confusi con i francescani. E questo nonostante il fatto che i frati minori, soprattutto nelle loro frange più estremiste, costituiranno ancora a lungo un polo di attrazione e un punto di riferimento per una parte degli agostiniani.

Soprattutto, ora, è l'autorità pontificia ad intervenire pesantemente per dare una fisionomia precisa al nuovo ordine, che entra a far parte della famiglia dei mendicanti, affiancandosi a domenicani, francescani e carmelitani. La pratica del capitolo generale, l'elezione periodica del priore generale ne sono gli esiti più immediati. Ma già il fatto che tale priore venga nominato da Riccardo degli Annibaldi segna fortemente la nascita dell'ordine sotto tutela pontificia. Giustamente, quindi, Balbino Rano ha scritto che "il fondatore immediato dell'Ordine [è] stata la Santa Sede", aggiungendo che "venne lasciato a s. Agostino il posto di fondatore remoto"⁸. Si introduce qui un tema di grande rilevanza e che ha occupato per circa un secolo le menti e le penne degli eremitani. Tanto infatti ci è voluto per 'costruire' l'identità dell'ordine. Un'identità che difficilmente poteva essere imposta dall'esterno, ma che doveva piuttosto formarsi nel cuore del nuovo ordine. Che, tale identità, comincia ben presto a costruirla in opposizione, come più facilmente si verifica, ai canonici regolari, i quali pure si richiamavano alla regola di s. Agostino. Anzi, se era storicamente provato che il vescovo di Ippona aveva riunito intorno a sé un gruppo di chierici e se sussistevano prove abbastanza affidabili che avesse scritto per loro una regola che combinava la preghiera, l'ascetismo e la vita apostolica attiva, lo stesso non poteva dirsi per gli eremitani.

Ovviamente anche i canonici regolari potevano solo molto blandamente richiamarsi ad Agostino, essendosi in effetti strutturati come forma di vita comune del clero secolare solo dopo il sinodo lateranense convocato da Niccolò II nel 1059. Ma è un fatto che gli eremitani spendano le loro energie nei primi decenni del Trecento per costruire quello che è stato chiamato il 'mito agostiniano'. Eric Leland Saak ne ha ricostruito precisamente le tappe, con attenzione al dato filologico, una quindicina di anni fa⁹. Il punto di svolta è

6. Dopo la morte di Annibaldi nel 1276, pare non ci siano stati altri cardinali protettori dell'ordine sino al 1288, quando Niccolò IV nomina il vescovo di Porto Bernardo Laquissel. Per il successore, bisognerà attendere la seconda metà del Trecento con Pierre Roger de Beaufort, poi papa col nome di Gregorio XI.

7. I guglielmi abbandoneranno di lì a poco il nuovo ordine, tornando autonomi. Su di loro, cfr. KASPAR ELM, *Beitrag zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Koln-Graz, Bohlau Verlag, 1962. Su Giovanni Bono vedi invece ora MARIO MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Roma, Institutum historicum Augustinianum, 2002.

8. *Ibidem*, c. 292.

9. ERIC LELAND SAAK, *The creation of Augustinian Identity in the later Middle Ages*, in "Augustiniana", 49, 1999, 1-2, pp. 109-164; 3-4, pp. 251-286.

rappresentato dal 1327: papa Giovanni XXII concede infatti agli eremitani di costituire una comunità religiosa accanto alla chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, chiesa che sin dall'alto medioevo conserva le spoglie mortali del vescovo di Ippona. Non solo, permette loro di officiare all'interno della basilica insieme ai canonici regolari, che fino a quel momento ne erano stati gli unici affidatari¹⁰. È la definitiva consacrazione per l'ordine religioso, ma è anche l'inizio di una controversia con i canonici, controversia che durerà per un secolo e mezzo, fino a quando nel 1484 Sisto IV proibirà qualsiasi ulteriore discussione.

Quello che esce dalla *Vita Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi*; dall'*Initium sive Processus Ordinis Heremitarum Sancti Augustini*; dal *Sermo de beato Augustino* di Nicola di Alessandria; dal *Tractatus de origine et progressu ordinis fratrum heremitarum* di Enrico di Friemar, tutti composti tra gli anni venti e gli anni trenta del Trecento, non è l'Agostino storicamente esistito, il padre della Chiesa, ma è il fondatore dell'ordine visto con gli occhi degli eremitani. Le fonti coeve, come la *Vita Sancti Aurelii Augustini* di Possidio; ma anche la ben più tarda *Vita Sancti Augustini* di Philippe de Harvengt e la stessa *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine vengono 'addomesticate' sulla base delle esigenze degli autori agostiniani, al fine di fornire evidenza storica alla preminenza degli eremitani sui canonici regolari. Ovviamente Agostino occupava già un posto preminente nel 'pantheon' dell'ordine: a lui venivano dedicate chiese, come quella romana fondata nel 1296; sotto il profilo liturgico, il suo culto riceveva un'attenzione sempre crescente all'interno delle cerimonie religiose dell'ordine. Ma fino all'inizio del Trecento mai nessuno l'aveva indicato come il fondatore, azzardandosi a stabilire una continuità storica peraltro inesistente.

Agostino non è più il vescovo di Ippona, il fondatore della vita canonica, il santo. Per gli eremitani è principalmente il successore di s. Antonio abate e di s. Paolo primo eremita: ecco che prende corpo la leggenda del soggiorno di Agostino, in viaggio da Milano verso la natia Africa, presso un gruppo di eremiti toscani, tra il *Mons Pisanus* nei pressi di Pisa e *Centumcellae*, l'odierna Civitavecchia. Leggenda che sarà ripresa nel secondo Trecento proprio all'interno del primo movimento agostiniano di osservanza, quello di Lecceto vicino a Siena, di cui si avrà modo di riparlare. Ma è proprio durante questo preteso soggiorno nella Tuscia che Agostino avrebbe composto la regola per gli eremiti, che precederebbe dunque quella composta ad Ippona per il suo clero diocesano. La conclusione a questo punto è a portata di mano: mentre gli ordini che pure hanno adottato la regola agostiniana, come appunto le varie 'famiglie' di canonici regolari, tra i quali i premostratensi nel XII secolo, e ancora i domenicani a inizio Duecento, possono dirsi 'fratelli' di Agostino, solo gli eremitani sono gli unici veri 'figli' del santo. Si rafforza anche in questi anni la leggenda dell'apparizione ad Alessandro IV di Agostino, testa grossa e corpo minuto, a prefigurare la già richiamata grande unione delle piccole comunità religiose eremitiche sotto l'egida della regola del vescovo di Ippona. Grande unione che sarebbe pure da associarsi al filone millenaristico di Gioacchino da Fiore, profetante

10. Scalzati ben presto dagli eremitani, che ne diverranno unici custodi pochi anni più tardi, nel 1331.

l'avvento di un *novus ordo* che avrebbe purificato la Chiesa, rendendola di nuovo povera tra i poveri. E non è difficile che su queste basi possa essersi saldata la vicinanza tra una parte degli agostiniani e gli 'spirituali' e i 'fraticelli' di s. Francesco. Enrico di Friemar si spinge a sostenere che il fondatore dei frati minori avrebbe visitato o sarebbe stato addirittura tra i membri dell'eremo agostiniano di S. Giacomo di Acquaviva nei pressi di Pisa: è evidente che tutte le carte vengono spese per esaltare l'ordine degli eremitani come modello per esperienze simili, ma soprattutto per affermarne l'antecedenza rispetto ai due ordini mendicanti 'maggiori', francescani e domenicani.

Sommando tutti gli elementi brevemente richiamati, Saak ha buon gioco nel sostenere che l'ordine degli eremitani nei primi decenni del Trecento si trasforma in una "mythic community"¹¹. Dal mito alla costruzione dell'identità agostiniana il passo è altrettanto breve, e si struttura nell'arco di un quarto di secolo. Sono gli scritti di Jordan von Quedlinburg, da quelli riuniti nella *Collectanea Augustiniana* all'inizio degli anni quaranta al *Liber Vitasfratrum* della fine degli anni cinquanta, a cristallizzare la nuova identità dell'ordine al quale appartiene. Punto di riferimento, gli pseudo-agostiniani *Sermones ad fratres suos de eremo*, in realtà, pare, composti da un anonimo monaco benedettino in data imprecisata, ma comunque nel pieno medioevo, e diffusi da un certo fra' Giovanni del convento agostiniano di S. Spirito in Firenze.

Proposito di Jordan è quello di definire chi sia il vero 'figlio' di Agostino, attraverso quali 'spie' lo si riconosca. Ed ecco che, accanto alla fisionomia eremitica sulla quale soprattutto, ma *pour cause*, si erano soffermati i suoi predecessori, Jordan pone la vita apostolica comunitaria dei primi secoli del cristianesimo: l'eremita può essere ed è anche cenobita, assistendo i fedeli nei loro bisogni spirituali. Il cenobita agostiniano però, pur vivendo in comunità, non rinuncia alla dimensione eremitica, è come se continuasse a vivere *in eremo*. Sono qui condensate le peculiarità che caratterizzeranno la storia dell'ordine degli eremitani, e che avremo modo di sottolineare con forza trattando appunto del movimento dell'osservanza. Più precisamente, la propensione eremitica risalirebbe direttamente all'Agostino 'monaco' inventato dagli autori agostiniani dei primi decenni del Trecento; la spinta verso l'apostolato e la missionarietà sarebbe invece stata rafforzata dalla grande unione voluta dai vertici della Chiesa romana a metà Duecento, con l'assimilazione agli ordini mendicanti. Quella degli eremitani dunque è la classica *vita mixta*, contemplativa e attiva allo stesso tempo, una vita più che perfetta, una *vita perfectissima*. È questa la cifra identitaria in cui l'ordine si riconosce e che gli autori agostiniani del pieno Trecento affidano alle generazioni future, dunque alle osservanze che fioriscono di lì a poco, dunque anche ad un confratello chiamato Martin Lutero, appartenente alla congregazione osservante di Sassonia, e agli eremitani dell'età moderna.

11. ERIC LELAND SAAK, *The creation of Augustinian Identity*, p. 164. Solo vari decenni più tardi, nella bolla *Sacrae vestrae religionis* del 3 luglio 1376, un papa, Gregorio XI, che, l'abbiamo visto, fu pure cardinal protettore dell'ordine, accoglierà ufficialmente la 'leggenda' della fondazione dell'ordine da parte di Agostino.

Genesi delle Osservanze tra Tre e Quattrocento

La metà del Trecento rappresenta un momento di cesura forte, non solo nella storia dell'ordine agostiniano. Intanto, gli ordini mendicanti devono affrontare un durissimo attacco ai loro privilegi da parte dell'irlandese Richard FitzRalph, vescovo di Armagh. Nel 1350 infatti, davanti al concistoro riunito da papa Clemente VI, FitzRalph contesta il diritto dei frati a predicare, confessare e amministrare i sacramenti senza essere sottoposti alla giurisdizione dell'ordinario diocesano, privilegio che Bonifacio VIII nel 1300 e lo stesso Clemente VI giusto l'anno precedente avevano riconfermato. Le posizioni del prelado irlandese, approfondite da Katherine Walsh, si estremizzeranno di lì a poco sino a chiedere l'abolizione di tutti gli ordini religiosi¹². Sono peraltro anche gli anni nei quali il priore generale degli agostiniani, Gregorio da Rimini, nel corso del capitolo generale tenuto a Montpellier nel maggio del 1357, stigmatizza pesantemente l'allontanamento dei confratelli dal voto di povertà e dal rispetto della vita comune.

L'Europa è appena uscita dall'incubo della peste nera, che ha decimato la popolazione e che tradizionalmente è richiamata come una delle cause principali della decadenza degli stessi ordini religiosi: svuotati i monasteri e i conventi in ragione dell'epidemia; poca attenzione nella selezione dei novizi nel tentativo di riempirli di nuovo e velocemente. Per la verità, tale decadenza doveva già essere ben evidente anche qualche decennio avanti, perlomeno a far data dal 1335-36, quando Benedetto XII, cistercense, prende una serie di provvedimenti per la riforma degli ordini religiosi: imposizione dell'ingresso in una casa religiosa per i monaci vaganti; proibizione del passaggio da un ordine all'altro; nuove costituzioni per i benedettini, con la suddivisione in province e l'istituzione dei capitoli, e per i frati minori. I risultati della riforma sono però controversi: alcuni ordini vi si adeguano, altri, come i domenicani, vi resistono strenuamente. La peste nera di metà Trecento non fa dunque che aggravare una situazione già compromessa. Tanto è vero che, per rimanere in ambito agostiniano, già nel 1326 il priore generale Guglielmo da Cremona aveva lamentato lo scadimento morale e l'inosservanza della regola all'interno del suo ordine. E nel 1345 Tommaso da Strasburgo imposta una revisione delle regole dell'ordine medesimo, risalenti al 1290, proprio per arginare il fenomeno del rilassamento della vita comune.

A precipitare la situazione concorre anche il grande scisma d'Occidente, con la confusione originata dalla contemporanea presenza di due papi dopo il ritorno della sede pontificia da Avignone a Roma deciso da Gregorio XI nel 1377. Gli storici della Chiesa hanno pure richiamato, per spiegare lo sviluppo del fenomeno delle osservanze, il clima di guerra continua che caratterizza l'Europa tra Tre e Quattrocento, il diffondersi di uno spirito secolarizzante, lo scandaloso comportamento dei papi del rinascimento. Tutte cause più o meno esterne che tendono a sfumare il fatto che quello delle osservanze fu un fenomeno principalmente interno agli ordini, voluto sostenuto e portato avanti in primo luogo da monaci e frati. E, di più, un fenomeno affermatosi, con esiti dove più dove meno positivi, in un clima di conflittualità accentuato e aspro sino al limite della

12. KATHERINE WALSH, *Richard FitzRalph in Oxford, Avignon and Armagh. A Fourteenth-Century Scholar and Primate*, Oxford, Clarendon Press, 1981.

violenza personale, nonostante sia la storiografia coeva sia quella successiva abbiano tentato di edulcorare tale aspetto.

Sono peraltro gli anni, quelli di metà Trecento, nei quali l'ordine degli eremitani raggiunge il primo secolo di vita: esteso praticamente su tutto il continente europeo, secondo la tradizionale suddivisione in province, sedici nel 1295 e ben ventiquattro nel 1329; direttamente dipendente dalla Santa Sede; retto da un priore generale che risiede a Roma e si fa coadiuvare da un procuratore che cura i rapporti con la Curia e da un segretario o *scriptor*. I capitoli generali, durante i quali viene eletto il priore, si tengono ogni tre anni; quelli provinciali annualmente¹³. L'ordine inaugura il fenomeno delle osservanze con una sfasatura temporale di una ventina d'anni rispetto ai francescani: è uso infatti indicare come data *a quo* il 1368, anno in cui Paoluccio di Vagnozzo Trinci chiede al ministro generale dei frati minori di poter riaprire l'eremo di Brogliano in Umbria, già sede di una precedente intensa esperienza eremitica da parte di Giovanni della Valle, tra gli anni trenta e quaranta¹⁴. È invece solo a metà degli anni ottanta che il priore generale degli eremitani Bartolomeo da Venezia istituisce la prima riforma osservante dell'ordine presso il monastero di Lecceto, nei pressi di Siena.

A ragione Letizia Pellegrini, introducendo un recentissimo volume miscelaneo sull'osservanza minoritica in Italia, ha scritto che "la definizione stessa di 'Osservanza' [...] continua ad essere problematica, e addirittura sfuggente, se non ambigua". E, di più, a conferma di quanto detto in apertura, che quello di un successo annunciato è solo un 'grande racconto', perché invero l'osservanza è "esito di una costruzione lenta, fortemente ideologizzata, e di emanazione [appunto] osservante"¹⁵. Per questo è tanto complicato discernere quanto è 'costruzione' e 'racconto' da come effettivamente si svolsero i fatti, e ciò che si verrà dicendo sulla congregazione di Lombardia ai suoi esordi lo dimostrerà ampiamente.

Nate come reazione al rilassamento della disciplina quanto a culto, osservanza della clausura, ascetismo e pratica della povertà comune e individuale, le osservanze zampillano *ab initio* dalla scelta di uno, due, tre religiosi che iniziano a 'contagiare' i confratelli fino a quando ci si rivolge al priore generale al fine di chiedere l'esonero della comunità religiosa dalla giurisdizione del provinciale e la diretta dipendenza dal vertice romano dell'ordine, col quale fa da intermediario un vicario nominato dallo stesso generale.

13. Dagli anni trenta del Quattrocento, i capitoli generali assumeranno cadenza quadriennale e verranno concesse frequenti dispense per quelli provinciali, in particolare alle province extra-italiane. Le province saliranno a 27 nel 1512, con un incremento dai circa cinquemila religiosi di metà Trecento ai circa ottomila di inizio Cinquecento. Per questi dati, cfr. DAVID GUTIÉRREZ, *The Augustinians in the Middle Ages, 1357-1517*, Villanova (Pennsylvania), Augustinian Historical Institute, Villanova University, 1983, anche se l'a. tiene a precisare trattarsi di cifre ipotetiche, ma probabilmente non molto distanti dal vero.

14. KASPAR ELM, *Riforma e Osservanze nel XIV e XV secolo*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza*, atti dell'XI convegno internazionale, Assisi 20-22 ottobre 1983, Assisi 1985, pp. 149-167.

15. LETIZIA PELLEGRINI, *Le linee della ricerca*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di LETIZIA PELLEGRINI e GIAN MARIA VARANINI, in "Quaderni di storia religiosa", XVIII, 2011, pp. 9-23: 9-10. Per le linee generali riguardanti l'osservanza minoritica, cfr. la voce *Osservanti (OFMOSS)* di CLAUDE SCHMITT nel citato *Dizionario degli istituti di perfezione*.

Questo lo schema-tipo che dà vita alle cosiddette congregazioni, istituti giuridici che si affiancano alle provincie, dalle quali tendono a rendersi sempre più autonome¹⁶.

Si afferma così la distinzione tra osservanti e conventuali, coloro i quali cioè non accettano la riforma. Ma anche questa è distinzione anacronistica, imposta dalla storiografia successiva per tentare di definire in maniera più chiara e semplice il fenomeno, tutt'altro che chiaro e semplice: soprattutto tali 'categorie' non implicavano affatto la coscienza di appartenere a ordini oramai separati, come testimoniano i passaggi di religiosi da conventuali a osservanti e viceversa, o la coesistenza all'interno dei medesimi conventi. Sono piuttosto, queste, "le ambivalenze e le incertezze con cui i [religiosi] del Quattrocento pensarono se stessi e vissero dentro l'ordine", come bene è stato scritto¹⁷. Stanislao da Campagnola, che interpreta il fenomeno delle osservanze sostanzialmente come un'opera di restaurazione, ha sottolineato il richiamo alla riforma della Chiesa che il fenomeno sottende, all'interno della categoria della *Ecclesia semper renovanda*, nelle forme del ritorno ai 'mitici' primi tempi del cristianesimo. Come che sia, egli giustamente invita a dar profondità storica al tema: le osservanze non nascono dal nulla, si ricollegano alla tradizione degli ordini all'interno dei quali hanno origine, e proprio per questo si è voluto richiamare tale tradizione relativamente all'ordine degli eremitani. Il cappuccino riconduce il loro successo al prestigio che gli ordini regolari, mendicanti soprattutto, avevano acquisito a partire dal Duecento. Prova ne sarebbe il fatto che non si riproposero, a suo parere, quelle tensioni che caratterizzarono invece il comparire di nuove esperienze religiose regolari due secoli avanti¹⁸. Interessa qui sottolineare, in ogni caso, la riaffermazione e la tutela di una identità sedimentata, riaffermazione e tutela delle quali le osservanze tendono a farsi vessillifere, salvo poi piegarle ai loro scopi.

La sottolineatura dell'importanza del legame con il passato più e meno recente degli ordini, mendicanti e non, ha comunque portato i suoi frutti all'interno della storiografia degli ultimi vent'anni, che ha opportunamente indagato le dinamiche degli ordini religiosi in relazione ai laici potenti e in particolare le osservanze come fenomeni legati allo stato in formazione, ai signori territoriali in ascesa, alla sostituzione di nuovi ceti dirigenti che si opponevano ai vecchi, a loro volta fautori nel Due-Trecento dei nuovi ordini mendicanti. Si sono dunque profilati due differenti filoni storiografici, l'uno più

16. "“We may say that a congregation in the Order was a series of convents or provinces with a special form of life, directly under a superior, the vicar general, and mediately (indirectly) under the general”, così scrive ROBERT GAVOTTO, *The General and the Congregations in the Order of St. Augustine*, in "Analecta augustiniana", 1972, vol. XXXV, pp. 305-372: 310. Intento dell'a. è quello di mostrare la conservazione dell'unità dell'ordine pur nella frammentazione delle congregazioni. Bisogna per la verità ricordare che la pratica di esentare un convento dalla giurisdizione del provinciale per porlo sotto la diretta autorità del priore generale aveva avuto inizio già nel 1357 e aveva riguardato il convento pavese, ma in quel caso si inseriva all'interno delle esenzioni concesse agli *studia* generali degli ordini mendicanti.

17. LETIZIA PELLEGRINI, *Le linee della ricerca*, p. 16. L'a. invita infatti molto opportunamente, relativamente ai minori, a non proiettare indietro la separazione giuridica che ci fu solo nel 1517, con la *Ite vos* di Leone X, quando nella sostanza viene sancito il 'trionfo' definitivo degli osservanti sui conventuali. Al riguardo vedi anche MARIO FOIS, *I papi e l'osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo*, pp. 29-105.

18. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'«osservanza» come problema dell'attività pastorale*, in *Bernardino predicatore nella società del suo tempo*, convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 9-12 ottobre 1975, Accademia tudertina, Todi 1976, pp. 183-209.

attento ad indagare le riforme come fenomeni sostanzialmente interni agli ordini, l'altro a sottolineare i condizionamenti da parte del potere politico¹⁹. Ovvio che l'osservanza fu questo e quello insieme, senza dimenticare, come mi pare opportunamente segnalano gli studiosi cattolici, spesso appartenenti agli ordini medesimi, la spinta ascetica individuale per la riforma di quella 'realtà profonda misterica' che è la Chiesa nel suo complesso e nelle sue articolazioni. Spinta certo difficilmente attingibile dallo storico, ma che fu motore di storia all'interno della comunità ecclesiale²⁰.

L'Osservanza agostiniana: gli inizi senesi

Intorno alle osservanze, e agli osservanti, ruotano la gerarchia ecclesiastica nei suoi differenti stadi, le autorità pubbliche così come esponenti del ceto dirigente, fino a giungere al più ampio popolo dei fedeli nei suoi strati inferiori: ma non bisogna dimenticare che al centro sta appunto l'aspirante riformatore, il religioso con le sue convinzioni, la sua tensione spirituale, la spinta all'azione per affermare i suoi ideali. E questo lo si sostiene senza voler negare che i movimenti di riforma tre-quattrocenteschi si inseriscono in un processo di più lungo respiro che conduce sino alla confessionalizzazione e al disciplinamento del pieno Cinquecento, come ha opportunamente sottolineato a suo tempo Gabriella Zarri²¹. L'interventismo dei papi del Quattrocento, che avremo modo di richiamare, parla del resto in tal senso. Tutto sta a valutare quanto successo abbia riscosso tale interventismo, quanto abbia inciso sul mondo magmatico e quasi impossibile da controllare del clero regolare. I risultati, anche solo se valutati dal ristretto ambito visuale dell'ordine agostiniano, ristretto ma non insignificante, paiono essere stati in verità molto modesti, se non pressoché nulli.

Da qui l'importanza di ripartire dallo studio dei singoli religiosi, delle singole comunità religiose e delle loro strategie insediative, come si è tentato di fare recentemente per i frati minori; dall'analisi di come, dall'interno, quegli stessi religiosi hanno scritto e riscritto la memoria storica delle gesta loro e dei loro più o meno immediati predecessori. La stessa 'manipolazione' della storia dell'ordine, o di una parte di esso, può dire molto sui suoi protagonisti, sul tentativo di coprire con una patina che rimanda alle agiografie, all'apologetica, al *topos* dell'*historia salutis* col finale trionfo della *sanior pars*, una storia

19. Spunti richiamati nell'introduzione al recente lavoro di SARA FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2011, sul rapporto tra il movimento osservante dei domenicani e i duchi di Milano nel Quattrocento. Giustamente l'a. ritiene che lo storico possa risultare condizionato dalle fonti consultate: ovvio che dal carteggio sforzesco possa uscire con forza un uso strumentale delle osservanze da parte dei duchi, uso che però non è detto venisse sempre subito dai frati, i quali poteva invece accadere si servissero pure loro strumentalmente dell'appoggio ducale.

20. È l'invito sotteso a una delle primi sintesi sul fenomeno delle osservanze, dovuta alla penna di MARIO FOIS, *L'«Osservanza» come espressione della 'Ecclesia semper renovanda'*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1979, pp. 13-107: 13-14. Dello stesso, cfr. la voce *Osservanza, Congregazioni di osservanza* nel *Dizionario degli istituti di perfezione*. Vedi anche quanto scrive sul tema in una recente sintesi FLAVIO RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci, 2008, pp. 33-46.

21. GABRIELLA ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma*, a cura di PAOLO PRODI e PETER JOHANEK, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 207-257: 209.

che fu invece irta di conflitti e di contrapposizioni.

Robert Gavotto ha contato la nascita di undici congregazioni osservanti agostiniane tra gli anni ottanta del Trecento e il primo decennio del Cinquecento, anni che rappresentano una sorta di termine *ad quem* del fenomeno, non solo per gli eremitani. E si può dire la quasi totalità di area italica: Lecceto, S. Giovanni a Carbonara di Napoli, Perugia, la Sassonia, Monte Ortone nei Colli euganei, la Castiglia, la Lombardia, Genova, Dolceto in Puglia, la Calabria, infine la Dalmazia²². Non basta però che si conceda l'introduzione della riforma in un convento perché possa dirsi ufficialmente costituita una congregazione, e soprattutto giuridicamente riconosciuta, come sottolineano gli storici agostiniani del Seicento. E questo sia all'interno dell'ordine, sia da parte della Curia pontificia. Infatti, non è certo che la congregazione leccetana sia nata sotto il profilo giuridico se non negli anni quaranta del Quattrocento, quindi molti decenni dopo l'introduzione della riforma a San Salvatore; così come, pur essendo stato creato il convento di S. Agostino in Crema nel 1439, come vedremo, in realtà la congregazione risulta formalmente costituita solo un decennio più tardi durante il capitolo tenutosi a Montespecchio nel Senese.

Ancora più tardi giungono le conferme papali, come opportunamente ha sottolineato Balbino Rano. Conferme che, garantendo nella sostanza poteri generalizi al vicario della congregazione, lo affiancano nella pratica al priore generale, che si vede notevolmente limitati i suoi poteri di intervento. Ma importa sottolineare che le congregazioni sotto il profilo giuridico non assumono la fisionomia di un ordine dentro l'ordine: non è certo se le congregazioni agostiniane si siano affiancate alle province, o se le case di osservanza continuino a sentirsi parte di una provincia, il che parrebbe comunque difficilmente sostenibile, alla luce della lotta per l'autonomia da esse ingaggiata; quel che pare sicuro è che non si costituiscono, come per esempio presso i domenicani, delle province osservanti con una loro rappresentanza indipendente all'interno del capitolo generale²³. Una cosa però è l'ambito giuridico, altra cosa come veniva vissuta e interpretata nella pratica l'aspirazione all'autonomia. Come che sia, anche queste differenziazioni confermano quanto sia variegato e irriducibile a tratti omogenei il fenomeno delle osservanze nei vari ordini, anche all'interno della famiglia dei mendicanti.

L'immaginario spirituale ed identitario degli eremitani è comunque prioritariamente legato a Siena e al suo circondario, non a caso qui si sviluppa la prima riforma osservante dell'ordine. Siena, caratterizzata da uno sviluppo urbanistico tumultuoso tra Due e Trecento, è luogo perfetto, dove città e foresta sono talmente contigue che neppure le mura paiono costituire soluzione di continuità. I boschi iniziano subito fuori città; nel sottosuolo la città è disseminata di grotte: un ambiente ideale per lo sviluppo di

22. Sulla congregazione genovese cfr. R. BRACCO, *La storia della Congregazione agostiniana di Genova di fr. Maurizio Terzi, osa*, "Analecta augustiniana", 1972, vol. XXXV, pp. 373-422; continuata da V.G. TAVELLI, *ibidem*, 1979, vol. XLII, pp. 167-185.

23. Lo sta a testimoniare anche lo stesso dato archivistico, laddove presso l'archivio generalizio romano i faldoni delle case osservanti continuano ad essere raggruppati sotto le province, senza riferimento alla congregazione alla quale appartengono, come sottolinea KATHERINE WALSH, *The Observance: sources for a history of the observant reform movement in the Order of Augustinian friars in the fourteenth and fifteenth centuries*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXXI, 1977, 1, pp. 40-67: 46.

un eremitismo diffuso, sia maschile che femminile. Ma un ambiente che è anche un altrettanto ideale brodo di coltura per la già richiamata *vita mixta*, metà contemplativa e metà attiva, metà ascetica e metà apostolica. La compenetrazione dei due aspetti è ben esemplificata dalla coesistenza dei cinque romitaggi agostiniani, che aderiranno alla grande unione del 1256, e del convento cittadino di S. Agostino, fondato poco dopo, nel 1259, presso la Porta dell'Arco sul Poggio di Sant'Agata²⁴.

Tra Santa Lucia di Val di Rosia, Santa Maria di Montespescchio, San Pietro di Camerata, Sant'Antonio di Ardenghesca, San Leonardo della Selva del Lago, è comunque San Salvatore di Foltignano poi Lecceto l'eremo che emerge sugli altri e che a loro si impone. Non è un caso che lo storico seicentesco della congregazione di Lecceto, Ambrogio Landucci, che può fare il paio con Calvi per quella lombarda, collochi proprio qui il già ricordato mitico viaggio di Agostino nella Tuscia, a significare la preminenza del romitaggio toscano su tutti gli altri dell'ordine²⁵. Non è un caso che, dopo la riforma del 1387, gli storici della congregazione ilicetana manipolino, anche loro, la storia al fine di attestare l'antiorità di fondazione di San Salvatore rispetto agli altri romitaggi agostiniani circostanti, quando in realtà risulterebbe fondato da un frate Graziano nel 1223. San Leonardo infatti è antecedente di ben un secolo, precisamente del 1119; Montespescchio ha origine dalla concessione di un luogo all'eremita Giovanni da parte degli Ardengheschi nel 1190, tanto per fare solo due esempi *e contrario*²⁶.

Naturalmente, vivere *in eremo* non significa essere avulsi dalla realtà circostante, anche quella urbana: si è in contatto con il villaggio più vicino, si intrattengono relazioni con il signore locale, si stipulano accordi con la città per lo sfruttamento della foresta, si attua una politica di acquisizione dei terreni circostanti. A sua volta, il Comune è interessato a proteggere, e quindi controllare, questi romitaggi, ad esempio attraverso l'elargizione di elemosine pubbliche. Così succede a Siena; così succede a Lecceto. La scelta apostolica, urbana, della congregazione osservante si completa anche praticamente nel momento in cui i frati di Lecceto ottengono il diritto di avere dei dormitori presso il convento cittadino di S. Agostino, grazie al sostegno del priore generale Agostino Favaroni, nel 1420. Ma anche i conventuali senesi si servono strumentalmente, quando occorre, del prestigio acquisito dagli eremi e dai santi uomini in essi dimoranti, a testimonianza del fatto che non vi era separazione pregiudiziale tra conventuali e osservanti, ma che tutti

24. Vedi a riguardo *Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Monte dei Paschi di Siena-Amilcare Pizzi, Siena-Cinisello Balsamo 1990, in particolare il contributo di ODILE REDON, *L'eremo, la città e la foresta*, pp. 9-43.

25. AMBROGIO LANDUCCI, *Sacra Ilicetana Sylva, sive origo et chronicum breve coenobii et congregationis de Iliceto*, Senis, apud Bonettos, 1653. Lo seguirà poco dopo, in questa rappresentazione di una 'mitica' Siena cristiana, anche un altro importante storico dell'ordine, LUIGI TORELLI, *Secoli agostiniani ovvero Historia generale del sacro Ordine eremitano del gran dottore di santa chiesa s. Aurelio Agostino [...] divisa in tredici secoli*, I-VIII, in Bologna, per Giacomo Monti, 1659-1686. Si riteneva che Agostino nel suo viaggio avesse toccato anche i romitori di Spelunca e la già citata *Centumcellae*.

26. Montespescchio e Ardenghesca entreranno infatti nella congregazione ilicetana nel corso degli anni trenta del Quattrocento. Poco dopo il 1387, comunque, altri nove conventi vi avevano aderito e a inizio Quattrocento si era aggregata S. Maria del Popolo in Roma, passata già dal 1250 agli agostiniani quando i frati minori si erano trasferiti a S. Maria in Aracoeli sul Campidoglio (per inciso, nel 1472 la basilica sarà posta sotto la giurisdizione della congregazione lombarda). Sempre a Lecceto si aggregheranno nei primi anni del Quattrocento anche una casa in Lombardia e una nei pressi di Firenze.

avevano coscienza di appartenere allo stesso ordine: quando il beato Agostino Novello muore a San Leonardo del Lago nel 1309, i religiosi di S. Agostino fanno in modo di trasferirne il corpo in città, promuovendone il culto di concerto con il Comune di Siena. È indubbio comunque che Lecceto diventa il prototipo del convento riformato all'interno dell'ordine e le esenzioni e i privilegi concessigli costituiscono la base per future operazioni similari.

Dall'eremo alla città: l'Osservanza agostiniana in Lombardia

Il rapporto tra monasteri e città costituisce un filo rosso che lega l'età tardo-antica a quella medievale, pur tra momenti di decadenza, di arresto e di successiva ripresa. Dislocato vuoi nelle campagne vuoi in ambito urbano, il monastero è comunque sempre stato un luogo aperto agli stimoli esterni e a sua volta condizionante il contesto circostante: luogo di convergenza di religiosi e laici; di passaggio per mercanti pellegrini viaggiatori; centro di produzioni artigianali anche molto raffinate, nonché azienda agricola che mette economicamente a frutto il territorio più o meno limitrofo; luogo di studio, di meditazione, di preghiera. Tra XII e XIII secolo, con l'irrobustirsi del fenomeno dell'inurbamento, i monaci tornano ad affollare le città, trovandosi però a quel punto a doversi confrontare con i nuovi ordini mendicanti, che della città avevano fatto sin dall'inizio, soprattutto domenicani e francescani, il loro campo di azione privilegiato²⁷. E questo, l'abbiamo visto, anche quando paiono inizialmente più legati alla dimensione della vita eremitica, come è per gli agostiniani²⁸. Se nell'ultimo quarto del Trecento i riformatori eremitani risentono ancora fortemente del richiamo del romitorio, come si è visto per San Salvatore di Lecceto, con il nuovo secolo l'osservanza agostiniana punta sulle città: l'introduzione della riforma a San Giovanni a Carbonara in Napoli, del 1399, può essere considerata come emblematica del nuovo corso²⁹. E in città o ci si appropria delle case già esistenti dei conventuali oppure se ne fondano di nuove, allineate fin dall'inizio nel solco della riforma. Capita spesso che gli osservanti prediligano luoghi immediatamente fuori le mura cittadine, oppure su colline prospicienti il centro urbano, come sarà previsto statutariamente dai cappuccini a inizio Cinquecento: un modo

27. Cfr. al riguardo GREGORIO PENCO, *Un aspetto della società medievale italiana: il rapporto monasteri-città*, in "Benedictina", XXVI (1979), I, pp. 1-17.

28. "Anche quando taluni di questi [insediamenti religiosi mendicanti], antichi oppure recenti, si collocano più o meno lontano da essa [città] (come i romitori), il riferimento è sempre alla città, nel rifiuto ovvero nella volontà di svolgere un ruolo di 'saldatura tra due mondi diversi', urbano e rurale", ha scritto molto opportunamente ROBERTO RUSCONI, *Gli ordini mendicanti tra rinascimento e controriforma: eremi e riforme, conventi e città, missioni e campagne*, in *Città italiane del '500 tra riforma e controriforma*, atti del convegno internazionale di studi, Lucca 13-15 ottobre 1983, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1988, pp. 267-281: 267.

29. La congregazione giungerà a contare una dozzina di case entro la fine del Quattrocento, rimanendo sempre un centro particolarmente attrattivo sotto il profilo della spiritualità: non a caso vi si formerà il fondatore della provincia agostiniana sarda, Giovanni Exarch; e nel 1507 vi prenderà l'abito Girolamo Seripando, futuro priore generale dell'ordine nonché cardinale legato durante l'ultima fase del concilio di Trento. A Seripando si devono le seconde costituzioni dell'ordine, preparate durante i capitoli generali del 1543 e del 1547, e pubblicate nel 1551. Su di lui vedi il lavoro di HUBERT JEDIN, *Girolamo Seripando: sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, Würzburg, Augustinus, 1984 (riedizione del testo del 1937, pubblicato sempre a Würzburg da Rita-Verlag und Druckerei).

surrettizio per non dimenticare la primitiva dimensione eremitica; unito alla volontà di porsi a protezione spirituale del centro urbano.

È ovvio che la città porta con sé tutti quegli aspetti che venivano condannati dai detrattori dei mendicanti: la cura d'anime con la possibilità di saldare rapporti con i ceti dirigenti tramite le sepolture nelle chiese dell'ordine; o tramite la guida spirituale delle confraternite laicali, stimolando il culto di un santo particolare, spesso appartenente all'ordine medesimo; o attraverso la pratica di attrarre i lasciti testamentari; o mediante il fascino rappresentato da predicatori particolarmente dotati; o ancora attuando un'attenta politica di reclutamento di nuove leve tra i rampolli dei ceti eminenti. Agostiniani e domenicani, in particolare, si caratterizzano per il carattere elitario di quelle che si possono definire le loro 'clientele' devozionali. "Avere un luogo significava 'aver luogo', occupare uno spazio significa[va] 'farsi spazio' e quindi esistere come distinguibili", ha scritto con sintesi perfetta Letizia Pellegrini³⁰.

Dopo gli inizi trecenteschi, il fenomeno delle osservanze riceve nuovo impulso da quel concilio di Costanza che chiude il periodo del grande scisma d'Occidente, ricomponendo l'unità della Chiesa sotto la guida di un unico pontefice, Martino V. Benedettini tedeschi e frati minori di Francia vedono approvata dal concilio la loro spinta per la riforma. Ma da quel momento in poi, prima con lo stesso Martino, poi soprattutto con il successore Eugenio IV, si moltiplicano gli interventi pontifici a sostegno delle osservanze, a volte anche per arginarne e controllarne la crescita tumultuosa. Papa Colonna cerca, nel 1423, di imporre un vicario unico alle congregazioni di osservanza di ogni singolo ordine, composizione che dura però solo fino al 1431, quando si torna ad un vicario per ogni congregazione. Per gli eremitani, viene scelto il piemontese Cristiano da Villafranca, del convento di San Giovanni a Carbonara di Napoli, e che avremo modo di ritrovare ai primordi della congregazione lombarda.

Sono gli stessi anni nei quali il già ricordato priore generale Agostino Favaroni nomina il confratello Paolo Vivaldi riformatore della casa di S. Agostino in Genova. Da lì pare che Vivaldi abbia proseguito la sua opera anche in Lombardia, da dove era giunta notizia di una molto generosa donazione da parte di un agiato giovane cremasco. L'anno è precisamente il 1422, il soggetto è Giovan Tommaso Vimercati, la cui donazione è all'origine della fondazione della casa agostiniana osservante di Crema e conseguentemente della nascita della Congregazione osservante di Lombardia³¹. Giovan Tommaso è in quell'anno studente presso l'ateneo pavese ed è l'unico erede di una fortuna su cui pesa

30. LETIZIA PELLEGRINI, *Le linee della ricerca*, p. 19.

31. DAVID GUTIÉRREZ, *The Augustinians in the Middle Ages, 1357-1517*, ha scritto che la congregazione lombarda è la meglio conosciuta grazie ai lavori di Calvi e di Alghisi (in questo caso il riferimento è al ms. di FULGENZIO ALGHISI, *Chronicon Congregationis sancti Augustini de observantia Lombardiae anno 1665 collectum*, conservato presso l'Archivio storico generalizio romano dell'ordine). In realtà, non esisterebbero studi recenti, come testimonia quanto ha scritto qualche anno fa MARIO MATTEI, *L'ordine degli eremitani di s. Agostino e l'osservanza di Lombardia*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, a cura di M. MENCARONI ZOPPETTI - E. GENNARO, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2005, pp. 39-57: "nel mio Ordine non esiste nessuno studio specifico sulla storia della Congregazione di Lombardia e tutti coloro che se ne sono interessati hanno citato quasi esclusivamente l'opera del Calvi", p. 39.

però una macchia infamante: l'usura. Avvicinatosi alla spiritualità degli eremitani locali, custodi come si sa delle spoglie del vescovo di Ippona, probabilmente a causa della salute cagionevole, il 15 ottobre testa a loro favore, con l'obbligo di fondare entro due anni dalla sua morte un convento agostiniano in Crema e un altro sulle sue proprietà in quel di Credera, oltre a prevedere molte altre elargizioni, sulle quali spiccano quelle a favore delle vittime dell'usura degli avi. Gli eremitani si erano insediati a Crema molto probabilmente nel 1257, anno in cui papa Alessandro IV aveva concesso loro la chiesa di San Giacomo, poi sostituita da San Bartolomeo fuori le mura, ma già nel 1326 risulta che abbiano abbandonato la città³².

Ci sono tutti gli elementi per una trasfigurazione agiografica dell'origine di convento e congregazione: il pio testatore che deve lavare una tremenda colpa familiare; la contemporanea offensiva contro l'usura lanciata dall'applauditissima predicazione del francescano osservante Bernardino da Siena, che ha iniziato il suo 'apostolato' pubblico pochi anni avanti, nel 1417; il giovane devoto di Agostino che muore provvidenzialmente nel fiore degli anni³³. E infatti Benigno Peri dedica nel suo manoscritto lodi sperticate a Vimercati: difende la scelta di utilizzare parte del lascito per la fondazione di un convento piuttosto che di un ospedale di secolari; fa presente che sino al momento in cui lui scrive la sua generosità ha avuto un effetto moltiplicatore tale da consentire l'acquisizione alla riforma di ben 27 conventi maschili e 10 femminili e da indurre Sisto IV, come si è detto nel 1472, ad affidare alla congregazione lombarda la romana Santa Maria del Popolo³⁴.

Il favore divino è richiamato da Peri anche quando vengono superati tutti gli ostacoli che negli anni successivi si frappongono all'esecuzione del testamento, per la parte relativa al lascito agli agostiniani: il tergiversare dei due esecutori, Martino da Caravaggio e Giacomo da Pomaro, che paiono più che altro volersi godere le rendite dei beni; i domenicani cremaschi, che protestano perché la dimora di Vimercati che si vorrebbe trasformare in convento è ben al di qua della distanza minima consentita, stabilita in 40 canne (antica unità di misura equivalente, a seconda delle zone, a 2-3 metri circa)³⁵; la supplica presentata dall'abate della vicina abbazia cistercense del Cerreto al concilio di Basilea nel 1436 affinché il lascito fosse stornato verso l'istituzione di borse di studio

32. G. DEGLI AGOSTI, *L'Osservanza agostiniana nella diocesi di Crema*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, pp. 59-71. Vedi anche la edizione moderna della *Historia di Crema, 570-1557*, di PIETRO TERNI, a cura di MARIA e CORRADO VERGA, Crema 1964.

33. Sull'importanza degli ordini mendicanti per l'elaborazione di dottrine economiche nel contesto delle città italiane tre-quattrocentesche vedi i lavori di GIACOMO TODESCHINI, in particolare *I mercanti e il tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002; e *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, il Mulino, 2004.

34. Uno studio storico-economico e patrimoniale relativo all'eredità Vimercati è stato attentamente condotto da CARLO PIASTRELLA, *Dall'usura al convento. I precedenti della nascita dell'Osservanza agostiniana di Lombardia nelle vicende patrimoniali dell'eredità Vimercati*, in "Insula Fulcheria", XIX, 1989, pp. 9-50.

35. Dovrebbe in realtà trattarsi di 140 canne, sulla base del privilegio concesso da Bonifacio VIII agli agostiniani il 19 febbraio 1295.

per studenti poveri dell'ateneo pavese³⁶; infine, la rinuncia da parte del duca Filippo Maria Visconti ai diritti del fisco, previsti nel caso di beni derivanti da attività feneratizie illecite. In particolare, colui che riesce a sciogliere tutti i nodi è quello che poi diventerà il fondatore, nonché nume tutelare del convento e poi della congregazione, Giovanni Rocco de' Porzi da Pavia. Figura che campeggia, e *pour cause*, sia nella storia di Peri sia in quella di Cazzuli.

Nato nel 1389, agostiniano dal 1408, addottorato presso lo Studio di Padova, de' Porzi era stato nominato co-visitatore dei conventi dell'ordine nel 1434, insieme al priore generale Gerardo da Rimini. Pare sia stato colpito dall'osservanza introdotta nel convento napoletano di San Giovanni a Carbonara, dove però il priore Cristiano da Villafranca, che abbiamo già incontrato, non l'aveva accolto, spronandolo piuttosto a farsi lui stesso promotore della riforma in ambito lombardo. Tornato da un viaggio in Terrasanta nel 1437, lo sblocco della situazione cremasca per l'acquisto da parte dei due procuratori di alcune case di proprietà dei Pandini, che garantiscono la distanza dal convento dei domenicani e scongiurano la devoluzione dell'eredità, gli fa intravedere la concreta possibilità di mettere in atto l'invito del confratello piemontese. Pare sia stato lui stesso ad ottenere dal duca Filippo Maria Visconti la cancellazione dei diritti del fisco ducale sull'eredità, ultimo tassello che consente di dare il via alla costituzione della comunità religiosa. Inviato a Crema dal provinciale Nicola Nicolini da Cremona, Giovanni Rocco riesce a scalzare Martino da Caravaggio, che tra l'altro viene opportunamente a morte di lì a poco, e a liquidare definitivamente gli eredi ancora in attesa.

Nell'agosto del 1439, de' Porzi può dunque trionfalmente inaugurare la nuova comunità religiosa osservante. Agostino Cazzuli, il quale, insieme a Peri, è la fonte privilegiata per le notizie riportate, che in gran parte non godono di altro tipo di riscontri, ha buon gioco nel presentare Giovanni Rocco come l'uomo della Provvidenza che viene a risollevar *regularis observantie nomen sopitum, et quasi extinctum*³⁷. La profezia del confratello a Napoli, preceduta da quella di un eremita trevigiano, e seguita dalle parole di una profetessa riminese: l'introduzione della riforma ha tutti i crismi di un esito inevitabile, voluto e sostenuto dalla benevolenza divina. Non è la storicità delle notizie fornite quella che conta, conta piuttosto affermare con forza l'ineluttabilità dell'introduzione della riforma. E infatti la rappresentazione dei conventuali pavesi, conterranei del riformatore, condensa tutto ciò da cui bisogna rifuggire, per tornare alla genuina osservanza della regola: sono infatti coloro che *instituti regularibus in monasterio minime viv[unt], sed propria communibus antepon[unt]*³⁸.

Le tre 'corone' della congregazione lombarda, come ogni esordio che si rispetti, sono costituite, insieme a Giovanni Rocco da Pavia, da Giovanni da Novara e Giorgio Lacioli da Cremona: anche l'origine triadica della riforma ha chiari richiami mistici. In effetti, i tre religiosi, per l'attivismo che mostreranno ad ampio raggio nella diffusione

36. Sull'abbazia cfr. *Cerreto e la sua abbazia, 1084-1984*, Lodi 1984.

37. AGOSTINO CAZZULI, *De origine seu exordio*, f. 3v.

38. *Ibidem*, f. 4r.

dell'osservanza, possono a ragione essere annoverati tra i fondatori³⁹. L'elezione a provinciale di de' Porzi giusto l'anno successivo alla fondazione cremasca, nel 1440, durante il capitolo tenutosi ad Alessandria, non fa che rafforzare la sua posizione e facilitare lo sviluppo della riforma. Riforma che subito attecchisce ovviamente a Crema, dove vari giovani ne subiscono il fascino. Tra di loro, senz'altro i rampolli della famiglia Cazzuli: di Agostino abbiamo già parlato, ma prima di lui è il fratello maggiore Bartolomeo ad affiancarsi ai riformatori⁴⁰.

La predicazione è la chiave di volta per la diffusione del movimento osservante lombardo: non è forse un caso che la seconda fondazione, dopo quella cremasca, consenta subito di 'nobilitare' gli inizi del movimento medesimo andando ad attingere alle fonti originarie della spiritualità degli eremitani. Giunto a predicare a Genova nel 1441, de' Porzi si reca in pellegrinaggio al sacello dedicato ad Agostino presso la chiesa di S. Maria Cella a Sampierdarena. La leggenda voleva che le spoglie del santo vi avessero stazionato nel viaggio che, per volere del re longobardo Liutprando, agli inizi dell'VIII secolo, le aveva trasferite dalla Sardegna a Pavia. Subito una squadra di religiosi vi confluisce da Crema: Bartolomeo Cazzuli, Pacifico e Domenico da Crema, Lazzaro Cimbri e Giovanni da Milano. Gli osservanti lombardi non possono lasciarsi sfuggire questa occasione, che può garantire loro un titolo di merito tale da consentire di reggere il paragone con i luoghi 'agostiniani' dei primordi già citati, Lecceto, Spelonca, *Centumcellae*, *Mons Pisanus*.

Benigno Peri sottolinea in ogni caso che le *fundamenta* della congregazione furono *humilissima*. D'altronde, letterariamente, al successo incontrato nei decenni seguenti è giusto che facciano da contraltare le difficoltà dei primi tempi, difficoltà superate con spirito evangelico: il *mundo spretus*; la volontà di imitare Cristo nella sopportazione delle sofferenze; i confratelli ospitati inizialmente a Crema in alloggi di fortuna⁴¹. Anche la vicinanza di una casa abitata da donne, probabilmente il nucleo originario delle vergini di S. Monica, serve per esaltare la santità dei frati, che non solo non ne vengono turbati, ma le conquistano alla loro spiritualità. Ogni elemento concorre comunque a veicolare un paragone ben preciso, quello con le prime comunità cenobitiche: in questa direzione conduce l'esaltazione da parte di Peri della devozione, della carità fraterna e della continenza dei primi padri, in modo da proporli come modello di santità per tutta la congregazione. Ma agiscono anche altre suggestioni letterarie, come i pericoli dovuti ovviamente all'azione diabolica: *inconstantia*, *levitas et instabilitas*, *libido litterarum*, vengono individuati come i rischi più ricorrenti per i confratelli⁴². In particolare,

39. Giovanni Rocco morirà nel 1461; Giovanni da Novara nasce nel 1395 e muore nel 1466; Giorgio da Cremona, il più giovane dei tre, è nato nel 1400, ma morirà di peste prima degli altri due, nel 1451. Nel 1438 era stato nominato dal priore generale Gerardo da Rimini visitatore a Crema, al fine di cercare di sbloccare la situazione dell'eredità Vimercati. Su di loro vedi PAOLO UBERTI FOPPA, *L'Osservanza agostiniana di Lombardia in Crema e i suoi protagonisti dal 1439 al 1797*, in "Insula Fulcheria", XI-XII, 1972-73, pp. 21-38. Il contributo si lega, nello stesso numero, a quello di BEPPE ERMENTINI, *Notizie sulla chiesa del convento di S. Agostino in Crema*, pp. 13-20.

40. Sedici i membri della comunità religiosa quando Benigno Peri vi entra all'inizio degli anni quaranta.

41. Le citazioni latine in BENIGNO PERI, *Primordia*, ff. 12v e 2v.

42. BENIGNO PERI, *Primordia*, ff. 50r-51v.

l'ultima è nemica dell'obbedienza e della disciplina religiosa: agisce qui su Peri, dunque, la dicotomia tra tensione ascetica e propensione agli studi, di cui discuteremo più avanti. Manco a dirlo, i reprobi fanno comunque sempre una brutta fine, mentre la congregazione fiorisce e si incrementa. È pure interessante l'esplicitazione da parte di Peri delle conseguenze di questi suggestioni sataniche: ecco infatti confratelli che vogliono tornare tra i conventuali, a dimostrazione del fatto già richiamato che pure il percorso inverso veniva praticato e che l'osservanza non era immune da regressi e abbandoni.

La fondazione del convento osservante di Bergamo poco dopo, nel 1443, ripropone invece lo schema del sostegno delle autorità cittadine che, disgustate dai conventuali, cercano di esperire tutte le possibilità per sostituirli con gli osservanti, impressionate appunto dalla santità di vita dei due fratelli Cazzuli, ivi recatisi per risanarsi grazie alla buon'aria locale. L'esito è ovviamente positivo: Giovanni da Novara lascia il priorato cremasco per attendere alla nuova fondazione, venendovi sostituito da Giorgio da Cremona, e prende possesso del locale convento degli eremitani, in una città che porta ancora i segni della distruzione, da quando nel 1428 è entrata a far parte del dominio veneziano. A Peri è facile individuare nella creazione della nuova comunità osservante la spia della rinascita della città tutta. Alla ristrutturazione del convento partecipano anche le case di Crema e di Genova e in città arrivano i più valenti predicatori tra i riformatori, al fine di raccogliere fondi tra la cittadinanza. Ma i maggiori successi saranno ovviamente ottenuti dalle citate tre 'corone'⁴³.

All'origine dell'acquisizione dell'Incoronata milanese sta invece un interessante viaggio di alcuni confratelli nella capitale del ducato. Interessante perché, secondo le informazioni di Peri, in questo caso testimone diretto, consente di costruire una 'geografia' delle osservanze, e soprattutto di sottolineare i rapporti che intercorrevano tra riformatori appartenenti ad ordini anche molto distanti tra loro. Il primo contatto è scontato e non fa che riconfermare il fascino esercitato dall'osservanza minoritica: la tappa iniziale è infatti il convento francescano milanese di S. Angelo, dove Peri e il suo compagno di viaggio trascorrono qualche tempo, ammirando lo stile di vita dei frati minori. Si prosegue con i monaci di Monteoliveto; S. Maria di Baggio; S. Celso, unito alla congregazione benedettina di S. Giustina in Padova; S. Pietro in Gessate degli umiliati; e infine i canonici regolari di *Casaretum*. Come a Bergamo, pure a Milano il gruppo degli agostiniani osservanti salva da sicura rovina la chiesa di S. Maria di Garegnano *extra muros*, poi Incoronata, ceduta loro in questo caso dai confratelli conventuali di S. Marco: anche quelli che per Peri dovrebbero rappresentare il nemico concorrono invece alla fortuna del movimento osservante, a riprova di quanto si è detto sulla necessità di non stabilire troppo rigidi steccati tra le due anime dell'ordine⁴⁴.

La metà degli anni quaranta segna già una veloce diffusione dell'osservanza lombarda,

43. GIOVANNI SPINELLI, *I conventi agostiniani della diocesi di Bergamo all'epoca di fra Ambrogio da Calepio*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, pp. 73-78.

44. Su quella che ben presto muterà nome in S. Maria Incoronata, cfr. MARIA LUISA GATTI PERER, *Umanesimo a Milano. L'osservanza agostiniana all'Incoronata*, in "Arte lombarda", 53-54, 1980, pp. 1-261. Peri ricorda che all'Incoronata si insediano all'inizio tra gli otto e i dieci confratelli, sotto la guida di Giorgio da Cremona.

e in città di peso: a parte la piccola Crema, che comunque è diventata strategica per il ducato con Venezia oramai alle porte; Sampierdarena come 'santuario-memoria' del presunto fondatore dell'ordine; Bergamo, che consente di stabilire rapporti con il nuovo dominio; e infine l'approdo a Milano, la capitale del ducato. Dove de' Porzi, chiamato a predicare la quaresima davanti a Filippo Maria Visconti, assume nella trasfigurazione di Peri il ruolo del 'santo di Dio' dei primi secoli del cristianesimo al quale solo è consentito ammonire e financo contestare il principe, godendo della cosiddetta *parrhesia*⁴⁵. In realtà, che la scelta sia caduta su di lui sta a testimoniare il rapporto che pare essersi saldato tra il potere politico milanese e i riformatori agostiniani, tanto da essere indicata dallo stesso Peri come uno dei momenti fondanti della congregazione. Non è forse inutile ricordare che, appena due anni prima, nel 1443, era entrato a Lecceto Carlo Sforza, fratello di Francesco, genero a sua volta di Filippo Maria: quando questi verrà a morte pochi anni dopo, nel 1447, e successivamente al breve intervallo rappresentato dalla Repubblica ambrosiana, l'appartenenza religiosa di Carlo, che assumerà il nome di Gabriele una volta entrato definitivamente nell'ordine, aiuterà a garantire continuità di appoggi e di protezioni nel passaggio dal regime visconteo a quello sforzesco⁴⁶.

Lo sviluppo delle Osservanze agostiniane tra papi e priori generali

Il 1445 è però anche l'anno di un rinnovato interventismo del pontefice Eugenio IV nei confronti del fenomeno delle osservanze. Giova ricordare che Gabriele Condulmer aveva iniziato la sua carriera ecclesiastica come canonico regolare agostiniano del veneziano S. Giorgio in Alga, da cui tra fine Trecento e inizio Quattrocento si era irradiato un movimento di riforma che aveva ambito andare ben oltre i confini della Repubblica. Ed è forse da interpretare in tal senso il ruolo che Condulmer, vescovo di Siena nel 1407, aveva avuto nel tentativo di trasformare San Salvatore di Lecceto in una casa di canonici regolari, tentativo subito abortito, a causa della ferma opposizione di buona parte dei frati⁴⁷. In ogni caso, Condulmer aveva già avuto ampia possibilità di confrontarsi con i problemi della riforma degli ordini, oltre che della Chiesa in generale, quando salì al soglio pontificio nel 1431. E infatti l'attenzione nei confronti dei religiosi si manterrà costante durante tutto il suo lungo pontificato, in particolare affiancando e sostenendo le varie osservanze, tra le quali appunto anche l'agostiniana. La canonizzazione di Nicola da Tolentino, giusto l'anno dopo, 1446, non è altro che un segnale ulteriore di tale attenzione al fenomeno osservante. Forse proprio la volontà di imporre una linea prima che la situazione sfuggisse definitivamente di mano è all'origine dell'emanazione della bolla *Laudabilem in Domino*, del 18 dicembre 1445: ecco, dopo una quindicina d'anni, rinnovarsi il tentativo di imporre alle congregazioni degli eremitani osservanti un vicario unico. Il pontefice invita dunque a tale scopo tutti i vicari in essere, nonché i priori delle case osservanti, a Roma al fine di eleggerlo dal loro seno.

45. Cfr. PETER BROWN, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Roma-Bari, Laterza 1995, pp. 89-102

46. Per inciso, Gabriele Sforza diventerà nel 1454 arcivescovo di Milano, morendovi solo tre anni più tardi.

47. B. HACKETT, *Cinque eremi agostiniani nei dintorni di Siena*, in *Lecceto e gli eremi agostiniani*, pp. 45-72.

Morto Eugenio IV nel 1447, succedutogli Niccolò V, questi è costretto due anni più tardi, a fronte delle proteste dei riformatori agostiniani, a consentire che un nuovo capitolo generale di tutte le osservanze possa riunirsi presso il convento di Montespescchio, a una trentina di chilometri da Siena, nei pressi di Murlo. Il 1449 è il vero momento di cesura nella storia del movimento osservante agostiniano e per la congregazione lombarda rappresenta l'autentico punto di partenza, lo scatto in avanti. Il fondatore del convento di Crema, de' Porzi, vi gioca un ruolo cruciale, in qualità di vicario capitolare, ovviamente accompagnato dai confratelli Giovanni da Novara e Giorgio da Cremona. Gli altri protagonisti sono il priore generale Giuliano Falciglia di Salem e Alessandro Oliva da Sassoferrato, all'epoca vicario di una delle congregazioni osservanti⁴⁸. Questi, figura di rilievo all'interno dell'ordine, di cui diventerà una decina di anni più tardi priore, nominato da Eugenio IV procuratore generale, pare portare in capitolo la voce del papa: è necessario che si continui ad avere un vicario unico, come del resto succede per benedettini, cistercensi, certosini, canonici regolari, francescani e domenicani. È questo l'*incipit* del discorso di fra' Alessandro, che stabilisce un paragone con il tempo delle origini, quando gli agostiniani dispersi erano stati unificati all'interno di un'istituzione regolare unitaria. Un'unica guida è per lui indispensabile al fine di limitare le eccessive differenze nell'abito, nel cerimoniale, nei riti, differenze che minano la coesione dei confratelli e confondono gli esterni. L'unione di tutti gli osservanti rafforzerebbe invece a suo giudizio tutto il movimento.

Di parere diametralmente opposto de' Porzi: le differenze costituiscono una ricchezza, non un pericolo; inoltre, tutti possono e devono riconoscersi in un unico punto di riferimento, che già esiste, ed è il priore generale; aggiungere un altro capo, costituirebbe un ostacolo, non una risorsa: *ordo enim sub duobus capitibus iam non erit corpus unitum, sed monstrum potius divisum*, le parole riportate da Peri⁴⁹. Solo così sarà possibile, a parere di de' Porzi, tenere uniti osservanti e conventuali, e procedere da una sola fonte alla riforma, alla correzione, alla composizione delle controversie. Prevarrà la linea di quest'ultimo: si torna ad un vicario per ogni congregazione, coadiuvato da quattro definitori e da uno o due visitatori che lo tengano informato sullo stato delle singole comunità; i capitoli di ognuna delle sette osservanze si terranno annualmente o al massimo ogni due anni e il vicario sarà obbligato ad inviare al priore generale gli atti per l'approvazione.

È chiaro che il capitolo di Montespescchio rappresenta un momento altamente drammatico per l'ordine, che molto probabilmente non si spacca perché alla fine si cede di fronte all'irremovibilità degli osservanti. Ed è anche un punto di svolta per le stesse congregazioni di osservanza, che da quel momento in poi possono svilupparsi rivendicando le loro autonomie, pur all'interno di un processo caratterizzato da battute di arresto, come vedremo nel corso del secondo Quattrocento. Il ruolo del priore generale pare in questo caso più di mediazione, al fine di non rischiare divisioni irrimediabili: è

48. Oliva (1407-1463) verrà nominato cardinale da Pio II nel 1460 e l'anno successivo amministratore della diocesi di Camerino.

49. BENIGNO PERI, *Primordia*, f. 75v.

infatti proprio Falciglia a nominare de' Porzi vicario capitolare, scostandosi forse così sin dall'inizio dalle posizioni pontificie incarnate da Oliva.

Non è certo un caso che Agostino Cazzuli tratti molto sommariamente dell'assemblea di Montespечchio, al fine di non far trasparire la drammaticità dello scontro. Ma noi qualcosa di quella drammaticità possiamo intuire quando subito dopo scrive che se ne occuperà più diffusamente nel libro seguente (peraltro mai scritto), laddove tratterà delle *persecuzioni* che la sua congregazione ha dovuto subire. Benigno Peri invece ne parla diffusamente, mettendo in scena le due linee incarnate da Oliva e de' Porzi, come abbiamo visto. Ma la sua è una 'storia' meno istituzionale, probabilmente più per uso interno alla congregazione. Cazzuli, anche per i ruoli apicali che ha ricoperto e ricopre, ha invece più interesse a smorzare i toni, consapevole in ogni caso, ad un quarto di secolo di distanza, che la sua congregazione ha sostanzialmente trionfato e che è inutile esacerbare gli animi col ricordo troppo preciso delle tensioni del passato.

Giorgio da Cremona è il primo vicario della neonata, sotto il profilo della legittimità giuridica, congregazione osservante agostiniana di Lombardia che esce dal capitolo di Montespечchio e subito l'anno dopo può convocare il primo capitolo della congregazione medesima a Milano. Lacioli può invitare a quel punto anche il priore della prima casa romana: nel 1447, col neo-eletto pontefice Niccolò V, gli osservanti lombardi sono infatti riusciti ad insediarsi nel centro della cristianità, acquisendo la chiesa di S. Susanna. Ma, soprattutto, egli è l'artefice dell'acquisizione di S. Agostino a Cremona, acquisizione che non fa che saldare ulteriormente il legame con la nuova famiglia ducale: nel 1441, Francesco Sforza e la moglie Bianca Maria Visconti, essendosi sposati proprio a Cremona, avevano voluto far erigere in quella chiesa una cappella commemorativa dedicata ai protettori dell'amore coniugale, i santi Grisante e Daria⁵⁰.

La vittoria conseguita a Montespечchio; la veloce espansione della congregazione; le protezioni altolocate, anche ai massimi livelli: tutto concorre a far sì che la congregazione osservante di Lombardia tenda a rendersi sempre più indipendente dal controllo del priore generale romano. Tutti gli autori sono concordi nel sostenere che, tra le congregazioni osservanti agostiniane, quella lombarda fu la più litigiosa e la più autonoma, aiutata sia dal successo arrisole sia, proprio anche in conseguenza di quel medesimo successo, dal sostegno papale⁵¹. Numerosi i segnali di questa lotta per l'indipendenza: dalla metà degli anni sessanta non solo non vengono più inviati gli atti capitolari a Roma, come stabilito solo quindici anni prima a Montespечchio, ma la congregazione si rifiuta di pagare la tassa per il sostentamento della Curia generalizia romana, scrollandosi di dosso anche simbolicamente la sottomissione al priore generale. Ancora, la divisione con i conventuali è sempre più accentuata, come del resto dimostrano gli scritti di Peri e di Cazzuli, ma proprio per questo si giunge ad occupare le loro case anche con metodi violenti. Si aprono così vari decenni di contrapposizione con il priore generale,

50. Cfr. al riguardo MARIA LUISA GATTI PERER, *L'Osservanza agostiniana nella Lombardia orientale (1439-1507)*, a cura di MARIO MARUBBI, I.S.U Università cattolica, Milano a.a. 1991-92.

51. "This was the most flourishing of the congregations; due to later privileges and exemptions from the generals and the Holy See, its connection to the Order became very tenuous", scrive per esempio ROBERT GAVOTTO, *The General and the Congregations*, p. 326.

contrapposizione che rientrerà solo a inizio Cinquecento, quando però da Roma ci si renderà definitivamente conto che lottare è oramai inutile.

Nel 1469, a vent'anni da Montespecchio, Paolo II, coadiuvato e sollecitato dal cardinale Guillaume d'Estouteville, a lungo protettore dell'ordine, cerca una conciliazione tra la congregazione lombarda e la Curia generalizia, a dimostrazione di quanto compromessa fosse oramai la situazione⁵². Presso la dimora romana del cardinale vengono convocati il priore generale Guglielmo Becchi e il vicario della congregazione, il nostro Agostino Cazzuli. Pare si giungesse ad un accordo, solennizzato da una bolla pontificia, che evidenzia e *contrario* tutti i problemi sul tappeto: le difficoltà disciplinari; l'invasione delle case religiose da parte degli osservanti o viceversa dei conventuali; l'accoglimento di confratelli che hanno dato scandalo o sono fuggiti dal loro convento; di nuovo il mancato pagamento delle tasse al generale. Tale accordo fu però di brevissima durata, sconfessato giusto l'anno successivo dai definitori, nel corso del capitolo generale della congregazione. Forse non è dunque un caso che l'intento di scriverne una storia, da parte di Cazzuli, sollecitante Peri e poi scrivente in prima persona, si collochi giusto poco dopo questo ennesimo tentativo di conciliazione. Urge infatti strutturare la 'memoria' storica della congregazione, al fine di potenziarne l'anelito all'autonomia descrivendola come la *sanior pars* dell'ordine. E in effetti i due autori ne esaltano esclusivamente le sorti magnifiche e progressive, tacendo, ma è un silenzio estremamente parlante, delle controversie che la opposero ai vertici generalizi romani lungo tutto l'arco della seconda metà del Quattrocento e oltre.

Tra asceti e studi: l'originale 'umanesimo' agostiniano

Sono decenni, quelli del pieno e tardo Quattrocento, nei quali si irrobustisce all'interno del movimento agostiniano di riforma l'influsso umanistico. La storiografia ha tradizionalmente contrapposto alcune osservanze monastiche, e quella minoritica, poco propense a sviluppare il settore degli studi in nome della 'pia ignoranza' e di una pietà semplice ed 'emotiva', al fenomeno riformato presso per esempio i nostri agostiniani, caratterizzati invece da una più spiccata tendenza intellettualistica, colta e aristocratica. Del resto, anche solo a scorrere il catalogo dei religiosi-umanisti stilato da Paul Oskar Kristeller, gli agostiniani vengono subito dopo i domenicani, ma se si raffrontano le ben differenti consistenze numeriche tra i due ordini, risulta subito evidente come gli agostiniani abbiano attuato una politica di acquisizione e formazione di umanisti ben più attiva e vasta rispetto a tutti gli altri confratelli mendicanti⁵³.

Sappiamo comunque che pure la realtà eremitana non era per nulla omogenea al riguardo, esistendo al suo interno frange più inclini all'ascetismo e alla vita di penitenza, e per questo più vicine ai settori minoritici più estremisti. È nota la 'cordiale' controversia tra l'agostiniano inglese William Flete, ritiratosi nell'eremo di Lecceto, e Caterina da

52. Sul cardinale francese, vedi la voce di ANNA ESPOSITO nel DBI. Protettore dell'ordine per ben 37 anni, alla sua munificenza si deve il rifacimento della chiesa romana di S. Agostino.

53. PAUL OSKAR KRISTELLER, *The Contribution of Religious Orders to Renaissance Thought and Learning*, in "The American Benedictine Review", 21, 1970, pp. 1-54.

Siena, che lo critica per la sua esclusiva ricerca della solitudine. Giusto l'anno successivo alla morte di Caterina, nel 1381, Flete rompe il silenzio scrivendo ai confratelli inglesi, stigmatizzando viaggi, studi, cerimonie pubbliche perché allontanerebbero dall'ideale eremitico. In realtà, all'interno delle osservanze agostiniane, fin dai primordi ilicetani, la dicotomia tra ascetismo e studi riesce a coesistere e a trovare punti di incontro: lo stesso Flete, ben lungi dall'essere un entusiasta della *sancta stultitia*, è uomo colto e preparato⁵⁴. Ma neppure tra le congregazioni osservanti agostiniane vi era omogeneità di intenti e di vedute: per fare solo un esempio, quella di Castiglia prevedeva come requisiti per l'accesso al sacerdozio solo elementi di grammatica e logica, lettura e comprensione dell'Ufficio e canto liturgico; per i provetti, lezioni teologiche sul Salterio e sulle Epistole neo-testamentarie. Tanto da venire indicati dai conventuali come *simplices et idiotae*. Più o meno lo stesso percorso di formazione era richiesto, manco a dirlo, presso i francescani osservanti spagnoli. Ovvio, l'opposizione agli studi non nasceva solo da petizioni di principio o dall'esclusivo richiamo a ideali pauperistici: tra le cause di decadenza degli ordini mendicanti, particolare rilievo avevano assunto i privilegi e le dispense concesse a studenti e maestri. Una 'corsa ai gradi' accademici che si era fatta tumultuosa sin dai primi decenni del Trecento, fomentando ambizioni personali, rifiuto della vita comune e allontanamento dell'ideale della povertà. È il fenomeno dei cosiddetti *magistri bullati* o *de gratia domini nostri papae* o *baccalaurei honoris*, cioè di coloro che acquisivano i gradi *per saltum*, senza aver seguito i corsi necessari e aver conseguito i titoli accademici, ma solo pagando una tassa al fine di ottenere i brevi di dispensa da parte del pontefice. Martino V, con la bolla *Cum humanis scientiis* del 1° dicembre 1429, cerca di arginare il fenomeno. Il vespaio di polemiche subito suscitato e la confusione creatasi causano la marcia indietro del suo successore, Eugenio IV, con la bolla *Romani Pontificis* del 1° aprile 1432: si specifica che il documento precedente è applicabile solo nei confronti di coloro che hanno acquisito i titoli accademici successivamente alla data di emanazione, non a quelli che già ne erano in possesso. Si è detto che questa fu la resa di fronte alla volontà di Martino V di tenere uniti osservanti e conventuali: Eugenio IV avrebbe preferito lasciar andar alla deriva i conventuali e puntare invece sulle congregazioni di osservanza come possibilità di riformare in futuro tutti gli ordini dall'interno⁵⁵.

Come che sia, il fenomeno dei *magistri bullati* viene fatto oggetto di specifiche condanne anche all'interno dell'ordine agostiniano, nel 1400, e ancora nel 1465 e nel 1482, a testimonianza che i divieti non avevano sortito i risultati auspicati. Sono gli stessi decenni nei quali si salda il legame tra religiosi e studi, tra umanesimo e cristanesimo. In questo, forse, gli eremitani sono favoriti dalla figura di Agostino: richiamo che ci consente, a un secolo e più di distanza, di chiudere il cerchio rispetto al discorso che sull'appropriazione del vescovo di Ippona da parte degli agostiniani avevamo fatto in

54. Cfr. al riguardo KATHERINE WALSH, *The Augustinian Observance in Siena in the Age of S. Caterina and S. Bernardino*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena 17-20 aprile 1980, a cura di DOMENICO MAFFEI e PAOLO NARDI, Accademia senese degli intronati, Siena 1982, pp. 939-950. Ma anche B. HACKETT, *Un profilo di pensiero agostiniano di Caterina nel suo periodo formativo*, *ibidem*, pp. 137-147.

55. MARIO FOIS, *La questione degli studi nell'Osservanza e la soluzione di S. Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, pp. 477-497.

apertura. Agostino è infatti la perfetta incarnazione del punto di congiunzione tra cultura classica e cristianesimo, tra l'accademia antica e il primo eremitismo cristiano: una figura che più di altre può suggestionare l'umanista che non vuole, o non può, rinunciare alla fede. Agostino diviene quindi ora, per gli eremitani del pieno Quattrocento, colui che ha saputo interpretare alla perfezione una *vita mixta*, in cui la diade asceti-apostolato si amplia al trinomio asceti-studi-vita attiva⁵⁶.

Katherine Walsh ha tracciato una sorta di genealogia intellettuale all'interno dell'ordine che parte dal milanese Andrea Biglia, passa per Maffeo Vegio da Lodi e culmina con Egidio da Viterbo a inizio Cinquecento. Con ciò, non si vuol sostenere che le osservanze agostiniane fossero tutte ugualmente compenstrate di ideali umanistici; e neppure che all'interno di quelle più attente al fenomeno tutti i confratelli condividessero tali ideali. E forse la mancanza di documenti che suffraghi il sorgere di polemiche al riguardo non aiuta a calibrare bene la consistenza del fenomeno. Molte spie indicano comunque che una diffusa attenzione vi fu senz'altro. E Biglia può essere in un certo senso considerato il punto di partenza di questo fenomeno: formatosi nella fiorentina S. Spirito a contatto con umanisti del calibro di Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni e il camaldolese Ambrogio Traversari; trasferitosi negli anni venti del Quattrocento a Bologna dove conosce Leon Battista Alberti, il Panormita, l'Aurispa e il Filelfo, è a Siena che può al meglio esprimere il suo ideale di religioso agostiniano e umanista: docente presso il locale studio generale dell'ordine, passa però anche periodi in meditazione e preghiera a Lecceto⁵⁷. Ma è al capitolo generale bolognese del 26 maggio 1425 che pronuncia un'allocuzione col preciso intento di sostanziare di intellettualismo il movimento delle osservanze: va senz'altro bene il ritorno ai primitivi ideali dell'ordine, ma coniugati con i portati della sapienza antica di un Platone, un Aristotele, un Socrate, un Pitagora. Non a caso qualsiasi riferimento al carteggio Caterina-Flete è assente negli scritti dell'agostiniano milanese.

Non solo, ma due anni prima, nel 1423, Biglia aveva indirizzato un'epistola all'arcivescovo di Reims, Reginaldo di Chartres, per difendere l'ordine dagli attacchi contro i privilegi ottenuti nel tempo dai pontefici, in particolare relativamente a predicazione e ascolto delle confessioni. Polemica che già conosciamo. La lettera, pubblicata da Anna Maria Voci, è però interessante soprattutto sotto un altro profilo: svalutando parzialmente l'apertura apostolica al mondo caratteristica degli ordini mendicanti, Biglia sostiene che è l'eremo la vera vocazione del religioso. Un eremo però non vissuto secondo gli ideali della povertà estrema e della *sancta stultitia*. Piuttosto, una solitudine nutrita della lettura e della meditazione dei classici, accanto a quella della Bibbia e dei Padri della Chiesa. Un ritrarsi dal mondo in cui studio e asceti si fondono e si compenetrano. Non a caso la Voci ha buon gioco nel richiamare l'influsso esercitato dal petrarchesco *De vita*

56. "They saw in him not only the saintly hermit and bishop, but also the orator trained in Cathage, Rome and Milan, the man who could identify himself with Cicero and who regarded Plato as *the philosopher*", ha scritto KATHERINE WALSH, *The Augustinian Observance in Siena*, p.944.

57. Sull'ambiente fiorentino degli ordini mendicanti tra Tre e Quattrocento cfr. KASPAR ELM, *Mendikanten und Humanisten in Florenz des Tre- und Quattrocento. Zum Problem der Legitimierung humanistischer Studien in den Bettelorden*, in *Die Humanisten in ihrer politischen und sozialen Umwelt*, ed. O. HERDING, R. STUPPERICH, Boppard, 1976, pp. 51-85.

*solitaria*⁵⁸.

Finora, si è sempre parlato di uomini, e di religiosi, eccetto qualche fuggevole accenno a gruppi di donne, e di religiose legate in qualche modo ai movimenti dell'osservanza. È vero, il fenomeno fu maschile nelle sue origini e nel suo sviluppo. Ma questo non significa che i riformatori non abbiano avuto un influsso notevole sull'universo femminile, ecclesiastico e laicale. Anzi, capita sempre più spesso, tra Trecento e inizio Cinquecento, che comunità religiose femminili siano affidate, o si affidino, sotto il profilo della guida spirituale, a osservanti di preferenza che a conventuali⁵⁹. Abbiamo accennato al rapporto intercorso tra gli osservanti cremaschi e una donna laica come Bianca Maria Visconti, che intrattenne in particolare contatti con Giorgio da Cremona. Uno studio recente di Gabriella Zarrì consente di valutare anche l'influsso che un agostiniano osservante di natali cremaschi, Antonio Meli, ebbe su un'altra donna influente, tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, Lucrezia Borgia⁶⁰. Confessore della duchessa di Ferrara, Meli compone per lei in volgare, tra il 1512 e il 1513, un *Libro de vita contemplativa* che avrà ampio successo sicuramente fino a inizio Settecento. Sono gli anni nei quali Lucrezia vuole affermare la sua immagine di "donna religiosa e moglie casta". Il testo di Meli, coniugando a una tensione mistico-ascetica un chiaro intento didattico-scritturistico, si inserisce all'interno della sua attività di direttore spirituale di donne altolocate, così come di riformatore di monasteri femminili. Il testo è intriso, nella sua parte ascetico-mistica, di agostinismo: si tratta però di uno pseudo-Agostino medievale che non fa che riconfermare gli infiniti utilizzi della figura del vescovo di Ippona. Ma è il *curriculum vitae* di Meli che pare condensare in sé molto di quanto siamo venuti dicendo sui religiosi tre-quattrocenteschi: maestro in teologia, studioso di diritto canonico e Sacra Scrittura; consigliere nel 1502 dell'ambasciatore della Repubblica di Venezia tra Francia e Germania; ascoltato conferenziere a Parigi, Lovanio e Bruxelles; *doctor in iure* grazie ad un breve di Giulio II; visitatore, definitore, vice-vicario e infine vicario della congregazione lombarda, nel 1516⁶¹. Il volumetto devoto dedicato a Lucrezia Borgia non fa che confermare il pieno raggiungimento, da parte di un osservante agostiniano, del perfetto connubio tra gli ideali ascetico-mistici delle

58. ANNA MARIA VOCI, *La suggestione umanista dell'eremo in Andrea Biglia*, in "Critica storica", 1981/4, pp. 661-681. L'a. ritiene infatti che Biglia possa essere considerato "l'erede diretto del Petrarca del *De vita solitaria*", secondo quella linea di diramazione della spiritualità petrarchesca che ha uno dei suoi centri più vivi nel circolo umanista di Padova, ove Petrarca visse gli ultimi anni in stretto contatto con la locale comunità di agostiniani, e ove Biglia studiò dal 1412 al '18", p. 664. Su Biglia vedi pure la voce nel DBI. L'agostiniano è anche autore di uno scritto sulle origini del suo ordine, probabilmente composto a Siena intorno al 1430, ossia il trattato *Ad fratrem Ludovicum de Ordinis nostri forma et propagatione*, edito a cura di R. ARBESMANN in "Analecta Augustiniana", XXVIII, 1965, pp. 186-218. È noto, infine, il suo contrasto con Bernardino da Siena, che Biglia accusa di diffondere devozioni, come quella al Nome di Gesù, pericolosamente contigue al mondo delle superstizioni popolari.

59. Solo per citare un contributo recentissimo, relativo all'osservanza minoritica, vedi GIORGIO CHITTOLINI, *Le Clarisse e le altre. Note sulle osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi (inizi sec. XV-inizi sec. XVI)*, in "Quaderni di storia religiosa", XVIII, 2011, pp. 339-377.

60. GABRIELLA ZARRI, *Bibbia e mistica alla corte estense: letture esegetiche per Lucrezia Borgia*, in *Le donne della Bibbia. La Bibbia delle donne. Teatro, letteratura e vita*, a cura di ROSANNA GORRIS CAMOS, Bari, Schena, 2012, pp. 63-92. Vedi anche, della stessa, *La religione di Lucrezia Borgia: le lettere inedite del confessore*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006.

61. Morirà priore del convento della sua città natale nel 1528.

origini e una profonda conoscenza delle Scritture, compenetrata però di cultura classica nelle forme del cosiddetto umanesimo cristiano.

Del resto, quello che Maria Luisa Gatti Perer ha documentato per il convento di Crema, studiando i registri di spese dal 1439 al 1454, testimonia che la vocazione umanistica aveva già ampiamente fatto breccia nelle case osservanti agostiniane sin dai primi decenni del Quattrocento: uno studio attivo sin dalla fondazione; uno *scriptorium* di qualità elevata, con preziosi codici scambiati con le altre case della congregazione, ma anche con i domenicani e gli umiliati. *Scriptorium* tanto vivace da esigere ad un certo punto l'assunzione di copisti esterni da affiancare ai frati⁶². E nel frattempo una congregazione che si estende a macchia d'olio: dopo Crema Bergamo Milano Cremona Roma, ecco Como Tortona Torino Brescia Mantova Savona Civita Castellana Lucca Modena Pavia Alessandria Gravedona Spilamberto Bologna Faenza Romano di Lombardia Tolentino e via dicendo⁶³. Ovvio che ad un certo punto si avverta la necessità di dotarsi anche di un procuratore generale in Roma per curarne gli interessi a contatto con la Curia pontificia. Procuratore che risiede presso la casa di S. Maria del Popolo, ma che soprattutto struttura in via potremmo dire definitiva una sorta di ordine nell'ordine, duplicandone così tutte le cariche apicali.

Una congregazione tanto potente non può non suscitare serie preoccupazioni, per differenti motivi, sia tra i conventuali, sia nel priore generale. L'ultimo atto di cui ci occupiamo rappresenta però anche il definitivo suggello di una spaccatura preparata nel corso di circa mezzo secolo. Nel 1497, infatti, il priore Mariano da Genazzano, noto per la sua opposizione a Savonarola, e per conseguenza ben visto da papa Alessandro VI, riesce ad ottenere che vengano approvati alcuni decreti riaffermanti la sua suprema autorità sull'ordine nel suo complesso, conventuali e osservanti insieme: si conferma la facoltà del priore generale di effettuare visite, di presiedere di diritto i capitoli delle congregazioni qualora vi si trovi presente, di approvare e correggere i relativi atti. Prontamente, il 26 maggio il pontefice approva quei medesimi decreti con un suo breve. Fin qui, pare filare tutto liscio. Ma passano poco più di sei mesi ed ecco il colpo di scena: Alessandro VI revoca il suo stesso breve, il 26 gennaio 1498, con l'*Ad ea per que personarum*. La spiegazione è semplice: autorevoli personaggi e autorità pubbliche delle molte città ospitanti una casa della congregazione lombarda pare abbiano fatto tali e tante pressioni sul pontefice da obbligarlo a ritornare sui suoi passi⁶⁴. La storiografia interna all'ordine identifica in questo

62. MARIA LUISA GATTI PERER, *L'Osservanza agostiniana*. Nel 1488 è attestata la presenza nel convento di Crema di tutto il *cursus studiorum*, dalla grammatica alla teologia.

63. Entro il 1540 la congregazione arriva a raggruppare ben 77 case, dislocate in tutta l'Italia centro-settentrionale. Non vale ovviamente in questo caso il discorso sul massiccio intervento dei signori territoriali miranti a limitare l'estensione delle congregazioni osservanti entro i confini dei loro stati: intervento riuscito, per esempio, ai Medici con la congregazione domenicana di S. Marco a Firenze e con la separazione del territorio fiorentino da quelli di Lucca e Siena relativamente ai minori osservanti; abortito invece nei confronti dei domenicani da parte degli Este e dei minoriti capriolanti lombardi da parte di Venezia, vedi al riguardo ROBERTO RUSCONI, *Gli ordini mendicanti tra rinascimento e controriforma*.

64. Non è che la congregazione lombarda sia la sola a rivendicare l'indipendenza: controversie forse ancora più aspre agitano i rapporti tra la congregazione di Sassonia e il priore generale nel secondo Quattrocento. I successi della congregazione lombarda fanno però scuola: nel 1514, Leone X estenderà i suoi stessi privilegi a quella spagnola. La congregazione osservante agostiniana di Lombardia verrà

momento una specie di tornante in cui le osservanze, avendo perso la loro iniziale spinta propulsiva e positiva, si avvierebbero verso la decadenza⁶⁵. Ma anche studiosi laici sono concordi nel sostenere il “sostanziale fallimento delle [osservanze] come fenomeno di rivitalizzazione interna dei precedenti istituti”⁶⁶. Forse, uscendo dallo schema buoni-cattivi che ha contraddistinto gli studi sui rapporti tra osservanti e conventuali, come Gabriella Zarrì ha del resto invitato a fare, si potrebbe affermare che ci troviamo di fronte ad una fase matura del fenomeno, che si è irrobustito e rafforzato sia nei numeri sia nella qualità, tanto che, relativamente agli agostiniani osservanti, difficilmente si può parlare di decadenza se, ancora nel Cinquecento, hanno saputo esprimere uomini della levatura di un Egidio Antonini da Viterbo e di un Girolamo Seripando⁶⁷. Senza contare i ‘fasti’ a cui l’ordine giunse ancora tra Seicento e Settecento.

È un fatto, comunque, che la congregazione osservante agostiniana di Lombardia, partita dalla piccola città di Crema, *prima fundamenta congregationis*, come la definisce Peri, dove spesso risiede il suo vicario, dove frequentemente vengono celebrati i capitoli generali, è oramai in grado di imporsi non solo sul priore generale dell’ordine, ma sullo stesso sovrano pontefice, costretto a riconoscerne privilegi e autonomie.

Sangalli Maurizio

Professore associato di Storia moderna, nonché incaricato dell’insegnamento di Storia medievale, presso l’Università per stranieri di Siena. Dirige il Centro interuniversitario per la storia del clero e delle istituzioni ecclesiastiche, con sede in Siena. Fa parte del Direttivo della Società italiana per la storia dell’età moderna. È stato visiting fellow presso l’Italian Academy for advanced studies in America della Columbia University di New York e ha tenuto conferenze e seminari in varie università europee ed extra-europee. Studioso di storia sociale, socio-religiosa e dell’educazione, i suoi lavori più rilevanti sono *Miracoli a Milano*. I processi informativi per eventi miracolosi nel Milanese in età spagnola, Ned, Milano 1993; *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento*. Gesuiti e Somaschi a Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1999; *Pastori pope preti rabbini*. La formazione del ministro di culto in Europa (secoli XVI-XIX), atti del convegno internazionale di studi, Montalcino 26-28 febbraio 2004, Carocci, Roma 2005; e il recente *Le smanie per l’educazione*. Gli scolopi a Venezia tra Sei e Settecento, Viella, Roma 2012.

soppressa il 15 settembre 1815, sostanzialmente per scarsità di membri. Informa sui fondi archivistici della stessa depositati a Roma BENIGNO VAN LUIJK, *Les Archives de la Congrégation de Lombardie et du couvent de S. Maria del Popolo à Rome*, in “Augustiniana”, XVIII, 1968, 1-2, pp. 100-115.

65. Per esempio, DAVID GUTIÉRREZ, *The Augustinians in the Middle Ages, 1357-1517*, che la intravede nel moltiplicarsi, anche tra gli osservanti, di malversazioni finanziarie, sorgere di fazioni e altri problemi consimili.

66. Così si esprime GABRIELLA ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi*, p. 223.

67. Su Egidio da Viterbo vedi la voce di GERMANA ERNST nel DBI. Sul destino cinquecentesco dell’ordine, ecco quanto scrive ROBERTO RUSCONI, *Gli ordini mendicanti tra rinascimento e controriforma*: “dapprima avvolto da un clima di sospetto per le possibili infiltrazioni ‘lutherane’ al suo interno, nel corso del ‘500 riveste, a più riprese, il ruolo di alveo istituzionale al cui interno le esperienze ed i gruppi di vita eremitica, che per tutto il secolo avevano variamente continuato a fiorire, vengono incanalati dall’iniziativa normalizzatrice del papato, all’indomani della conclusione del Concilio Tridentino (si pensi alla lettera pontificia *Lubricum vitae genus*, di Pio V, del 17 novembre 1568)”, p. 270.

BIBLIOGRAFIA

Ad fratrem Ludovicum de Ordinis nostri forma et propagatione, edito a cura di R. ARBESMANN in "Analecta Augustiniana", XXVIII, 1965, pp. 186-218

F. ALGHISI, *Chronicon Congregationis sancti Augustini de observantia Lombardiae anno 1665 collectum*, ms. (Archivio storico generalizio degli agostiniani, Roma)

Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano, Siena 17-20 aprile 1980, a cura di DOMENICO MAFFEI e PAOLO NARDI, Accademia senese degli intronati, Siena 1982

Bernardino predicatore nella società del suo tempo, convegni del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi 9-12 ottobre 1975, Accademia tudertina, Todi 1976

R. BRACCO, *La storia della Congregazione agostiniana di Genova di fr. Maurizio Terzi, osa*, in "Analecta augustiniana", 1972, vol. XXXV, pp. 373-422

P. BROWN, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Roma-Bari, Laterza 1995

D. CALVI, *Delle memorie storiche della Congregazione osservante di Lombardia dell'Ordine eremitano di s. Agostino*, Milano, nella stampa di Francesco Vigone, a S. Sebastiano, 1669

A. CAZZULI, *De origine seu exordio Congregationis*, ms. MA/316 (Biblioteca civica 'A. Mai', Bergamo)

Cerreto e la sua abbazia, 1084-1984, Lodi 1984

G. CHITTOLENI, *Le Clarisse e le altre. Note sulle osservanze femminili nei borghi e nelle campagne milanesi (inizi sec. XV-inizi sec. XVI)*, in "Quaderni di storia religiosa", XVIII, 2011, pp. 339-377

Città italiane del '500 tra riforma e controriforma, atti del convegno internazionale di studi, Lucca 13-15 ottobre 1983, Maria Pacini Fazzi, Lucca 1988

G. DEGLI AGOSTI, *Fra' Agostino da Crema*, Crema 1995

G. DEGLI AGOSTI, *L'Osservanza agostiniana nella diocesi di Crema*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, pp. 59-71

Die Humanisten in ihrer politischen und sozialen Umwelt, ed. O. HERDING, R. STUPPERICH, Boppard, 1976

Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-

K. ELM, *Beitrage zur Geschichte des Wilhelmitenordens*, Koln-Graz, Bohlau Verlag, 1962

K. ELM, *Mendikanten und Humanisten in Florenz des Tre- und Quattrocento. Zum Problem der Legitimierung humanistischer Studien in den Bettelorden*, in *Die Humanisten in ihrer politischen und sozialen Umwelt*, pp. 51-85

K. ELM, *Riforma e Osservanze nel XIV e XV secolo*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo*, pp. 149-167

B. ERMENTINI, *Notizie sulla chiesa del convento di S. Agostino in Crema*, in "Insula Fulcheria", XI-XII, 1972-73, pp. 13-20

G. ERNST, *Egidio da Viterbo*, in *Dizionario degli istituti di perfezione, ad vocem*

- A. ESPOSITO, *Estouteville Guillaume d'*, in *Dizionario degli istituti di perfezione, ad vocem*
- S. FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2011
- M. FOIS, *I papi e l'osservanza minoritica*, in *Il rinnovamento del Francescanesimo*, pp. 29-105
- M. FOIS, *L'«Osservanza» come espressione della 'Ecclesia semper renovanda'*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, pp. 13-107
- M. FOIS, *La questione degli studi nell'Osservanza e la soluzione di S. Bernardino da Siena*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, pp. 477-497
- M. FOIS, *Osservanza, Congregazioni di osservanza*, in *Dizionario degli istituti di perfezione, ad vocem Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di LETIZIA PELLEGRINI e GIAN MARIA VARANINI, in "Quaderni di storia religiosa", XVIII, 2011 (numero monografico)
- M. L. GATTI PERER, *L'Osservanza agostiniana nella Lombardia orientale (1439-1507)*, a cura di MARIO MARUBBI, I.S.U Università cattolica, Milano a.a. 1991-92
- M. L. GATTI PERER, *Umanesimo a Milano. L'osservanza agostiniana all'Incoronata*, in "Arte lombarda", 53-54, 1980, pp. 1-261
- R. GAVOTTO, *The General and the Congregations in the Order of St. Augustine*, in "Analecta agustiniana", 1972, vol. XXXV, pp. 305-372
- D. GUTIÉRREZ, *The Augustinians in the Middle Ages, 1256-1356*, Villanova (Pennsylvania), Augustinian Historical Institute, Villanova University, Villanova 1984
- D. GUTIÉRREZ, *The Augustinians in the Middle Ages, 1357-1517*, Villanova (Pennsylvania), Augustinian Historical Institute, Villanova University, 1983
- B. HACKETT, *Cinque eremi agostiniani nei dintorni di Siena*, in *Lecceto e gli eremi agostiniani*, pp. 45-72
- B. HACKETT, *Un profilo di pensiero agostiniano di Caterina nel suo periodo formativo*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, pp. 137-147
- Il rinnovamento del Francescanesimo. L'Osservanza*, atti dell'XI convegno internazionale, Assisi 20-22 ottobre 1983, Assisi 1985
- H. JEDIN, *Girolamo Seripando: sein Leben und Denken im Geisteskampf des 16. Jahrhunderts*, Würzburg, Augustinus, 1984
- P. O. KRISTELLER, *The Contribution of Religious Orders to Renaissance Thought and Learning*, in "The American Benedictine Review", 21, 1970, pp. 1-54
- A. LANDUCCI, *Sacra Ilicetana Sylva, sive origo et chronicum breve coenobii et congregationis de Iliceto*, Senis, apud Bonettos, 1653
- Le donne della Bibbia. La Bibbia delle donne. Teatro, letteratura e vita, a cura di ROSANNA GORRIS CAMOS, Bari, Schena, 2012
- Lecceto e gli eremi agostiniani in terra di Siena*, Monte dei Paschi di Siena-Amilcare Pizzi, Siena-Cinisello Balsamo 1990

B. VAN LUIJK, *Les Archives de la Congrégation de Lombardie et du couvent de S. Maria del Popolo à Rome*, in "Augustiniana", XVIII, 1968, 1-2, pp. 100-115

M. MATTEI, *Il processo di canonizzazione di fra Giovanni Bono (1251-1253/54) fondatore dell'Ordine degli Eremiti*, Roma, Institutum historicum Augustinianum, 2002

M. MATTEI, *L'ordine degli eremitani di s. Agostino e l'osservanza di Lombardia*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, pp. 39-57

O. REDON, *L'eremo, la città e la foresta*, in *Lecceto e gli eremi agostiniani*, pp. 9-43

L. PELLEGRINI, *Le linee della ricerca*, in *Fratres de familia*, pp. 9-23

G. PENCO, *Un aspetto della società medievale italiana: il rapporto monasteri-città*, in "Benedictina", XXVI (1979), I, pp. 1-17

B. PERI, *Primordia Congregationis Lombardiae observantium fratrum eremitarum sancti Augustini*, ms. MA/74 (Biblioteca civica 'A. Mai', Bergamo)

C. PIASTRELLA, *Dall'usura al convento. I precedenti della nascita dell'Osservanza agostiniana di Lombardia nelle vicende patrimoniali dell'eredità Vimercati*, in "Insula Fulcheria", XIX, 1989, pp. 9-50

Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII, Napoli, Edizioni Dehoniane, 1979

B. RANO, *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione, ad vocem*

F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci, 2008

R. RUSCONI, *Gli ordini mendicanti tra rinascimento e controriforma: eremi e riforme, conventi e città, missioni e campagne*, in *Città italiane del '500*, pp. 267-281

E. L. SAAK, *The creation of Augustinian Identity in the later Middle Ages*, in "Augustiniana", 49, 1999, 1-2, pp. 109-164; 3-4, pp. 251-286

C. SCHMITT, *Osservanti (OFMOss)*, in *Dizionario degli istituti di perfezione, ad vocem*

Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio, a cura di M. MENCARONI ZOPPETTI e E. GENNARO, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2005

G. SPINELLI, *I conventi agostiniani della diocesi di Bergamo all'epoca di fra Ambrogio da Calepio*, in *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio*, pp. 73-78

STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *L'«osservanza» come problema dell'attività pastorale*, in *Bernardino predicatore*, pp. 183-209

Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della Riforma, a cura di PAOLO PRODI e PETER JOHANEK, Bologna, il Mulino, 1984

V. G. TAVELLI, *La storia della Congregazione agostiniana di Genova di fr. Maurizio Terzi, osa*, in "Analecta augustiniana", 1979, vol. XLII, pp. 167-185

P. TERNI, *Historia di Crema, 570-1557*, di PIETRO TERNI, a cura di MARIA e CORRADO VERGA, Crema 1964

W. TERNI DE GREGORY, *Agostino Cazzuli, agente sforzesco*, Crema 1950

G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002

- G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna, il Mulino, 2004
- L. TORELLI, *Secoli agostiniani ovvero Historia generale del sacro Ordine eremitano del gran dottore di santa chiesa s. Aurelio Agostino [...] divisa in tredici secoli*, I-VIII, in Bologna, per Giacomo Monti, 1659-1686
- P. UBERTI FOPPA, *L'Osservanza agostiniana di Lombardia in Crema e i suoi protagonisti dal 1439 al 1797*, in "Insula Fulcheria", XI-XII, 1972-73, pp. 21-38
- A. M. VOCI, *La suggestione umanista dell'eremo in Andrea Biglia*, in "Critica storica", 1981/4, pp. 661-681
- K. WALSH, *Cazzuli Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, ad vocem
- K. WALSH, *Richard FitzRalph in Oxford, Avignon and Armagh. A Fourteenth-Century Scholar and Primate*, Oxford, Clarendon Press, 1981
- K. WALSH, *The Augustinian Observance in Siena in the Age of S. Caterina and S. Bernardino*, in *Atti del simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, pp. 939-950
- K. WALSH, *The Observance: sources for a history of the observant reform movement in the Order of Augustinian friars in the fourteenth and fifteenth centuries*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XXXI, 1977, 1, pp. 40-67
- G. ZARRI, *Aspetti dello sviluppo degli Ordini religiosi in Italia tra Quattro e Cinquecento. Studi e problemi*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania*, pp. 207-257
- G. ZARRI, *Bibbia e mistica alla corte estense: letture esegetiche per Lucrezia Borgia*, in *Le donne della Bibbia*, pp. 63-92
- G. ZARRI, *La religione di Lucrezia Borgia: le lettere inedite del confessore*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2006

